

MXLII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 16 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

## INDICE

	PAG.
<b>Disegni di legge (Presentazione)</b> . . . . .	43918, 43925
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971) . . . . .	43891
PRESIDENTE . . . . .	43891
AMADEI . . . . .	43891
PAJETTA GIAN CARLO . . . . .	43904
SCAGLIA . . . . .	43918
<b>Proposte di legge:</b>	
(Annunzio) . . . . .	43891
(Deferimento a Commissione) . . . . .	43925
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	43891

**La seduta comincia alle 16.**

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la proposta di legge, d'iniziativa dei deputati Numerozo, Molinaroli, Morelli, Pieraccini, Franceschini e Bertola:

« Modificazione alla legge 2 agosto 1952, n. 1085, sui censimenti della popolazione e dell'industria e commercio ». (3086).

Poiché i proponenti hanno rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge elettorale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

È iscritto a parlare l'onorevole Amadei. Ne ha facoltà.

AMADEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho la presunzione di portare nel corso di questo dibattito degli argomenti nuovissimi, cioè non posso pretendere di trattare cose non dette o, per lo meno, non accennate.

Il dibattito quale si è svolto fino a questo punto, con inizio dalla proposta sospensiva dell'onorevole Nenni e dalle pregiudiziali sinò alla discussione generale, è stato condotto dagli oratori di questa parte con imponente dovizia di argomenti e con grande sapienza. Tutte le questioni attinenti alla legge e suscettibili di riferimenti sia politici sia costituzionali o giuridici sono stati trattati; così pure

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

la legge è stata esaminata nei suoi aspetti internazionali, economico-sociali e di politica interna. Ho ritenuto tuttavia di dover anche io prendere la parola perché, nella mia qualità di segretario del gruppo parlamentare del partito socialista italiano, da diversi giorni a questa parte vedo il tavolo del mio ufficio continuamente sommerso da telegrammi, da lettere, da cartoline che giungono da ogni parte d'Italia, corrispondenza che è inviata da socialisti e comunisti ed anche da non iscritti ad alcun partito: lettere umane, semplici, scritte talune su carta quadrettata, con quella calligrafia grossa e incerta, che è tipica di chi è più uso a tenere in mano la zappa e l'aratro che non la penna; lettere con le quali si dicono cose altrettanto semplici ed umane.

È appunto in conseguenza di questo fenomeno inconsueto, che dimostra l'enorme interesse suscitato da questa legge, che parlo, perché vorrei portare nella solennità di quest'aula la voce dell'uomo della strada, dell'uomo semplice; vorrei poter riferire a voi ciò che egli pensa di questa legge, e quali sono le osservazioni, i rilievi, le critiche che egli muove, e riuscire a dimostrare quanto esse siano giuste e fondate.

E, del resto, che io non possa qui dire cose nuove è anche logico per il fatto che, oltre ai bravissimi e valentissimi oratori che sono intervenuti nella discussione, abbiamo tutti la... mala sorte di essere preceduti da una relazione di minoranza, compilata dagli onorevoli Luzzatto e Capalozza, che è veramente un documento esemplare di sapienza giuridica, di obiettività, di completezza e di serietà. Questa vasta relazione contiene riferimenti storici di ogni specie, si richiama al diritto costituzionale interno e comparato, si addentra in complicati calcoli matematici, è ricca di citazioni, non le sfugge alcun riferimento o precedente parlamentare: è una relazione, insomma, che fa onore a chi l'ha elaborata ed ai partiti ai quali appartengono gli estensori. Io mi permetto, a nome del gruppo cui ho l'onore di appartenere, di rivolgere un vivo plauso a questi compagni, che si sono sobbarcati a una fatica così notevole e che così brillantemente hanno saputo svolgere il compito che noi tutti abbiamo loro a suo tempo affidato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Come ho detto, io farò un esame della legge così come la giudica l'uomo semplice, l'uomo che lotta ogni giorno con i problemi di ogni ora per aggiungere la cena al desinare, il piccolo impiegato, il modesto commerciante

o professionista, l'operaio, il contadino, per i quali tutti la vita è severa in ogni suo momento, per i quali il fatto di una malattia costituisce una sventura quasi irreparabile, e nelle cui case, se un figlio è bocciato in una materia e deve riparare a ottobre, nasce il problema di una ulteriore rinuncia per la spesa delle ripetizioni: gente modesta e umile che ha nel cuore la speranza dell'avvento di un giorno migliore a cui poter affidare la propria famiglia e il proprio destino.

Parrà inverosimile a molti onorevoli colleghi: eppure, se si sapesse come questa gente umile conosce la Costituzione, se ne trarrebbe motivo di stupore. Ed è logico che la gente di condizioni modeste o povere conosca la Costituzione, anche se la ignora nei suoi aspetti squisitamente giuridici. La conosce perché noi, uomini politici di sinistra, gliel'abbiamo spiegata diverse volte; abbiamo detto a costoro come la Costituzione rappresenti un punto di arrivo per numerose rivendicazioni del popolo e come molte altre siano favorevolmente proiettate nel divenire democratico che essa traccia; abbiamo fatto loro constatare quali sono le conquiste raggiunte ed in quali norme esse ricevono consacrazione, come pure abbiamo indicato gli aspetti più salienti delle enunciazioni finalistiche. È più conosciuta la Costituzione in questo mondo di gente modesta che non nel mondo borghese, il quale si disinteressa dei problemi costituzionali e cerca solo di far sì che la vita si snodi il più possibile calma e tranquilla, per modo che tutto gli si presenti sempre piacevole; non è il mondo borghese consapevole del travaglio e tormento che dettero vita alla Costituzione, né gli interessa sapere che la Costituzione non ha una determinata colorazione politica: quel che gli interessa è che vi sia quiete intorno a sé; e lo accontenta particolarmente il fatto di sapere che, ad assicurargli una facile digestione contro quelle ch'egli chiama sommosse popolari (anche se si tratta di semplici scioperi), vi sono, in definitiva, la « celere » e i carabinieri.

La Costituzione noi l'abbiamo spiegata e illustrata al nostro popolo: e gliel'abbiamo spiegata non perché sia una Costituzione socialista o comunista, perché la Costituzione è, come sappiamo, il frutto di un onesto e sano compromesso; gliel'abbiamo spiegata perché vorremmo che la Costituzione circolasse effettivamente nella vita di tutti i giorni, cioè a dire in tutta la vita di relazione, e fosse sentita come una cosa reale, sostanziale; perché, infine, essa, come già altra volta ebbi l'onore di dire in questa Camera, non è scritta con un

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

inchiostro semplice e nemmeno con un inchiostro che abbia delle particolari qualità di resistenza: essa è scritta con il più indelebile degli inchiostri, con il sangue cioè di coloro che sono morti per ridare libertà e dignità al nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, se un paragone mi fosse possibile, io direi che la Costituzione è così tanto avvertita dal popolo minuto poiché appunto gli offre garanzia per la sua libertà ed il suo sviluppo e la possibilità di rinvenirci quelle norme che gli permettono di sottrarsi al prepotere dello Stato e di colloquiare con lo Stato, allo stesso modo in cui il regolamento della Camera consente alla minoranza di sottrarsi alla prepotenza della maggioranza aprendo la strada alla possibilità delle discussioni parlamentari.

In genere tutte le norme costituzionali interessano quest'uomo della strada, questo umile cittadino; particolarmente alcune fra di esse lo interessano in misura maggiore. Egli sa, per esempio, perché glielo abbiamo detto e perché queste norme egli ha letto, che « la sovranità appartiene al popolo » — articolo 1 della Costituzione —. E quest'uomo umile, che scrive al nostro gruppo parlamentare lettere di protesta contro la legge, sa di essere un elemento di questa sovranità.

Egli ben sa che l'articolo 3 della Costituzione afferma: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali ».

Egli sa pertanto di essere un uomo eguale a tutti gli altri uomini; sa che ha il diritto di voto previsto dall'articolo 48 della Costituzione; e sa ancora che questo diritto di voto rappresenta per lui l'espressione più alta della sovranità popolare e che attraverso il voto egli manifesta intera, completa, la propria volontà.

Sa anche che mediante questo voto egli contribuisce a dare consistenza ad una formazione governativa perché sia determinata la politica dello Stato: sa di essere, in definitiva, con il voto, l'arbitro del paese, l'arbitro della nazione.

Sa, inoltre, che per determinare questo indirizzo politico dello Stato egli può associarsi liberamente in partiti, i quali tutti, a parità di condizioni, possono e debbono concorrere alla formazione della politica nazionale; magari in contrasto con altri partiti, ma con eguale posizione, con eguali diritti.

E sa che ogni partito concorre alla formazione della politica nazionale in relazione alle

proprie forze, in relazione, cioè, alle sue capacità di orientare la pubblica opinione ed al peso derivante dalle simpatie conquistate.

Sa, infine, quest'uomo della strada, quest'uomo semplice, che il suo voto è eguale, cioè a dire ha lo stesso valore, la stessa consistenza del voto degli altri ai fini della scelta dei propri rappresentanti.

Tutte queste belle cose, onorevoli colleghi, all'uomo semplice erano già state dette nel 1946, allorché si fecero le elezioni per la scelta dei rappresentanti all'Assemblea Costituente. Per quelle elezioni fu adottato il sistema proporzionale, e gli fu affermato da tutti che tale sistema era stato ripristinato, come il più democratico, il più sincero, il più vero. E queste cose gli furono ribadite, necessariamente, nel 1948, perché allora già esisteva la Costituzione, che aveva tradotto in norme giuridiche fondamentali per la vita dello Stato quelle che erano state le affermazioni di ieri.

Gli fu ribadito allora che la proporzionale era da preferirsi a qualsiasi altro sistema. Quest'uomo semplice poco sa dei diversi sistemi elettorali, ma la proporzionale ebbe modo di acquisirla immediatamente, perché essa è semplice e di facile comprensione. Gli fu detto che tale sistema era da preferirsi, per esempio, al collegio uninominale, perché con quest'ultimo tipo di elezione i voti della minoranza si perdono al vento e non valgono, non hanno cioè rilievo per la determinazione della politica nazionale.

E l'uomo semplice, l'uomo della strada, è orgoglioso di tutto questo; direi ch'è felice di tutto questo; sente che il mondo cammina, va avanti; sente che il mondo intende raggiungere una reale democrazia; si sente depositario di una forza. Avverte che, attraverso queste norme costituzionali, la propria personalità ne è uscita arricchita; sente di possedere un'arma contro il prepotente. Il giorno in cui, difatti, si andrà a votare, il superbo scenderà giù dal suo piedistallo e sarà alla pari con gli altri, perché nell'attimo in cui si depona la scheda nell'urna ogni differenza è abolita: tutti si è eguali in virtù del diritto di voto, tutti ci si trova sullo stesso piano.

A quest'uomo semplice, improvvisamente, onorevoli colleghi, si dice: non è vero nulla; tutto quel che si era detto è una menzogna, è una cosa ridicola, è una frottola; bisogna cambiare, bisogna correggere tutto, bisogna ripristinare determinate distanze. Ed a lui, che resta sbigottito, si impone — o si cerca di imporre — da una determinata parte politica una nuova legge elettorale che tutto capo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

volge, e non gli si spiegano le ragioni di questa trasformazione; ch  anzi, da tale parte politica, che intende coartare le volont  degli elettori e frustrarne le legittime istanze, si impedisce — o si cerca di impedire — persino che si parli di questa legge.

Infatti, non pi  tardi di ieri, un mio compagno di partito, l'onorevole Pieraccini, in una sua interrogazione diretta al ministro dell'interno, alla quale ha risposto l'onorevole Bubbio, si lamentava del fatto che il questore di Firenze sistematicamente si oppone a che vengano tenuti pubblici comizi, richiesti dal partito socialista o comunista, agli effetti di spiegare al popolo la nuova legge elettorale per metterne in risalto la profonda ingiustizia.

Di questa legge, signori del Governo, voi non avete fatto una illustrazione per dimostrare che migliora la situazione precedente, che contribuisce pi  o meno notevolmente al processo democratico del paese, che rappresenta una spinta per il cammino democratico del cittadino. Voi non avete addirittura dato alcuna spiegazione: avete soltanto espresso la necessit  di questa legge, e brutalmente avete affermato che essa si impone perch    vostro intendimento schiacciare una parte politica del paese, renderla inefficiente, priva, come dovrebbe risultare, della rappresentanza che le compete.

Vi   pertanto una pluralit  di violazioni costituzionali nella vostra azione, ed io penso che questi reati contro la Costituzione risultino chiari, pacifici, inequivocabili sol che si tengano presenti le norme costituzionali alle quali mi sono riferito. Da questa parte tali violazioni sono state poste in luce con argomenti irrefutabili dinanzi ai quali i vostri oratori non hanno risposto ma balbettato; ma voi, imperterriti, avete l'ardire di concertare il coro della vostra stampa sul ritornello che tutto procede in ossequio alla Costituzione, col rispetto pi  ortodosso delle sue norme. L'uomo semplice in mezzo a questi contrasti forse capisce poco, e, nel caso in cui non creda a noi, alle nostre osservazioni, ai numerosi rilievi che abbiamo mosso per dimostrare l'incostituzionalit  di questa legge (perch  ascolta anche la vostra campana), non sa come orientarsi e dice:   possibile che non vi sia un arbitro, un giudice il quale fra queste due opposte tesi possa dire una parola definitiva? Signori del Governo, il giudice   previsto, il giudice esiste:   la Corte costituzionale; ma esiste sulla carta e non nella realt . Perch  non esiste, si domanda l'uomo semplice? Non esiste perch  il Governo non ha voluto la Corte costituzionale, perch    stato proprio il partito di mag-

gioranza che ha boicottato la legge che doveva creare la Corte costituzionale. Ed  , questa, storia recente, e serve all'uomo della strada per orientarsi nel fermento delle opposte tesi; ed il dubbio sulla vostra sincerit  si trasforma in certezza sul vostro inganno, per cui il giudizio che ne trae scolpisce la vostra condanna.

  cos , onorevoli colleghi, che ci troviamo oggi dinanzi al crollo delle illusioni nutrite da questo pover uomo il quale aveva pensato che, superate le sventure del passato, ci si fosse incamminati sulla via di una democrazia concreta ed attiva. La parola democrazia voi l'avete urlata con gli infiniti megafoni e illuminata con i proiettori accecanti della vostra propaganda massiccia, tanto da fare apparire come trascurabili inconvenienti il mantenimento di una legislazione antidemocratica ed il feudale esercizio di sistemi e metodi polizieschi; e avete cercato di imbambolare l'uomo semplice coi roboanti discorsi promettenti pane e lavoro.

Ma la corda troppo a lungo tirata oggi vi si spezza nelle mani, e chiunque non richieda di essere ingannato si avvede ch  la vostra   una democrazia monca o zoppa che ha bisogno di radicali restauri per potersi chiamare veramente tale. Crollo completo, dunque, di tutte le illusioni del modesto cittadino, il quale, ripeto, riteneva di aver perfezionato con la Costituzione la propria personalit , di sentire sicuro l'esercizio dei suoi diritti civili e politici.

Quest'uomo china la testa e sulle labbra gli affiora l'antica angosciosa domanda: ma quando avr  termine la legge della jungla? quando mai il sopruso e la prepotenza spariranno? Interviene, allora, ancora una volta, la vostra propaganda massiccia a distoglierlo da queste riflessioni, e quando quest'uomo semplice va a cercare fra i tanti vostri giornali il resoconto onesto delle discussioni su questo disegno di legge, non trova che notizie le quali rappresentano le sinistre intemperanti come sempre, sovversive come ieri, pronte a fare dell'ostruzionismo ad ogni momento, definendole come sabbia nell'ingranaggio dello Stato.

  a questo punto che noi ci rivolgiamo all'uomo delle lettere mal scritte per richiamare la sua attenzione sul fatto che non   la prima volta che questo capita nella storia del nostro paese da qualche anno a questa parte. Non cos  succedeva nel 1946 quando io stesso, che mi davo da fare nell'interesse del mio partito e che sovente mi trovavo nell'occasione di dover parlare in alcuni paesi quando prima di me aveva parlato

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

un oratore democristiano, ero colpito dagli argomenti uditi e dal tono con cui erano stati espressi. Quasi tutto quello, infatti, che avevo intenzione di esporre lo aveva detto l'oratore democristiano che mi aveva preceduto. Sentivo parlare con voce calda e suadente di giustizia sociale, di avvicinamento di classi, di riforma industriale, di riforma agraria, di riforma bancaria; sentivo parlare di consigli di gestione, di commissioni di fabbrica; sentivo parlare di questo moto irrefrenabile del popolo, che giustamente deve andare avanti verso il traguardo della propria sicurezza e della propria tranquillità; sentivo parlare di pace nella fraterna collaborazione dei popoli. Ed allora, tante volte, non ho avuto che a riferirmi a quello che precedentemente aveva detto l'oratore democristiano, augurandomi che tutto ciò potesse realizzarsi.

Se pure con qualche inevitabile contrasto derivante dalle diverse ideologie, è con tale visione concorde che noi iniziammo l'arduo lavoro della stesura della Costituzione e, se è vero che i nostri rapporti si fecero man mano meno cordiali, è altrettanto vero che unanime fu l'applauso che coronò la nostra fatica comune. E dal 1948 che la situazione è mutata, ed i contrasti fra voi e noi si sono acuiti a tal punto che è difficile oggi una parola di colloquio, una parola amichevole; è difficile capirci. E sappiamo benissimo che soltanto a voi risale la responsabilità di questa situazione.

Durante la campagna elettorale del 1948 sapeste organizzare la vostra propaganda con un frastuono poderoso. Si diceva all'uomo semplice che veniva a raccogliere dalle vostre labbra la parola della speranza: « Attenzione: questi frontisti si presentano da voi come agnelli, hanno la veste dell'agnello oggi, ma domani, ove vincessero, toglierebbero dalle loro spalle tale veste e vedreste quella vera, che è del lupo! I frontisti sono asserviti allo straniero, agiscono politicamente non per l'interesse dell'Italia, ma dello straniero; e domani, ove vincessero, sarebbero succubi di questo straniero: e sapete di chi si tratta. E così la vostra campagna elettorale fu spietata e assordante nel contempo, per non dare al cittadino che vi ascoltava la possibilità di riflettere sul punto che, mentre voi accusavate la nostra parte che, ove fossimo risultati vittoriosi, avremmo tradito la patria, la vostra sciagurata politica si accingeva ad ordire la trama per asservire il paese allo straniero ricco e potente, come poi in seguito è risultato con la chiarezza

più clamorosa e mortificante. (*Applausi alla estrema sinistra*).

Quest'uomo semplice, quest'uomo della strada si domanda se vi è oggi nel nostro paese qualche avvenimento eccezionale che giustifichi il mutamento radicale del sistema elettorale. E, poiché non esiste, è logico ch'egli si chieda quali siano i moventi che spingono la maggioranza ad abbandonare una legge che nei suoi confronti non è stata cattiva matrigna ed attraverso la quale ha raggiunto per due volte il successo nel nostro paese: relativo nel 1946, assoluto nel 1948.

L'uomo della strada ebbe delle perplessità e delle riserve quando si mutò il sistema elettorale per le elezioni amministrative. Non gradì il cambiamento: il fatto degli apparentamenti, il premio dei due terzi dei seggi consiliari alla maggioranza non gli piacque, non lo convinse. Tuttavia egli credette in larga parte a voi, che in quel tempo argomentavate trattarsi di elezioni di carattere amministrativo e non politico (tanto che, qualunque ne risultasse l'esito, non avrebbero potuto influire sull'indirizzo politico perseguito dal Governo). Giustificavate il mutamento del sistema elettorale affermando che occorre dare una stabilità amministrativa ai nostri comuni perché le amministrazioni possano convenientemente funzionare, che anzi mal non sarebbe che la politica se ne stesse da parte perché, ove essa sia introdotta là dove non è il suo campo naturale, può diventare bega paesana, pettegolezzo cittadino o esibizionismo di presuntuosi.

L'uomo della strada credette in questi discorsi, che vostri autorevoli rappresentanti in quest'Assemblea esplicitamente esposero in tali termini. Così il mio concittadino onorevole Carignani, relatore del disegno di legge di modifica al decreto 7 gennaio 1946, ebbe a dichiarare: « Nessun dubbio che il disegno di legge modificato con i nuovi criteri proposti dai colleghi sia ancor più aderente alle finalità prevalentemente amministrative delle elezioni comunali, per cui, se il Parlamento vorrà votarlo, è da prevedersi che l'esito dell'esperimento sarà ancora più aderente alla funzionalità dei nostri comuni, nei quali le preoccupazioni politiche debbono far posto a quelle di una buona amministrazione ».

Analoghi concetti espressero gli onorevoli Russo e Poletto, il quale si adontò perché noi ci opponevamo, con termini ritenuti aspri, alla legge modificatrice del sistema elettorale delle amministrative. Egli disse che era assurdo che dalla nostra parte si opponesse la fami-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

gerata legge Acerbo alla legge allora in discussione, perché si trattava di eleggere delle amministrazioni comunali.

Pure il repubblicano onorevole Amadeo dichiarò: «Una cosa sono i consigli comunali e altra cosa è il Parlamento».

E l'onorevole Cappa, che vedo oggi al banco del Governo, così si esprimeva allora:

«Anche i comunisti potranno conseguire la loro affermazione laddove conservassero il consenso della maggioranza degli elettori, che è giusto possano liberamente raccogliere». Onorevole Cappa, tale democratica espressione ella pronunziò quando si discuteva sulla legge per le elezioni amministrative. A distanza di due anni — ne vedremo dopo le ragioni — si cerca di impedire proprio che non solo il partito comunista ma l'attuale minoranza possa ottenere quell'affermazione che le spetta sulla base del consenso degli elettori.

I cittadini in genere conoscono assai poco questa legge. Voi vi siete ben guardati di darne chiarimenti: abbiamo cercato di farlo noi, se pure con scarso tempo a disposizione; ma i cittadini sono rimasti così spaventati dalle nostre spiegazioni che forse le hanno credute di comodo. Allora i più volenterosi hanno cercato di capirla, da sé o di farsela illustrare da altri, ma la fatica è stata vana.

Il cittadino ha molti diritti e molti doveri. Uno dei primi diritti del cittadino è quello che le leggi siano chiare, accessibili, comprensibili per tutti. Poiché la vita dello Stato si snoda attraverso leggi, queste hanno da essere lucide, se si vuole che siano rispettate. La legge che non si capisce, che è oscura, che si presta alla duplice ed alla triplice interpretazione, non è una legge democratica tale che possa essere osservata dalla generalità dei cittadini.

Vi è tuttavia un numero rilevante di leggi che mai potrà interessare una larghissima parte di cittadini nel corso dell'intera esistenza e nei cui confronti attenuata ne risulta l'attenzione. Ma se vi è una legge che deve avere i caratteri della chiarezza, della semplicità, della facile comprensione, è precipuamente la legge elettorale, perché il cittadino sa che dovrà adoperarla non solo, ma che, per il suo tramite, si forgerà lo strumento per la futura legislazione. È una legge-mezzo per i fini dello Stato, siano essi politici, giuridici, sociali, economici, ecc.

Qui il cittadino si trova dinanzi ad un congegno diabolicamente macchinoso. Io vi confesso che nei meandri della legge, là dove ho

cercato con ogni sforzo di potermi addentrare, ho capito poco; ma non può far testo se ho capito poco io, anche perché per i numeri non ho mai avuto molta simpatia. Senonché ho l'impressione — e non è un atto di superbia il mio — che anche moltissimi colleghi della democrazia cristiana non abbiano capito questa legge, perché essa è di una complicatezza eccezionale. Per poter capire il meccanismo di questa legge occorrono migliaia di operazioni: moltiplicazioni, divisioni, addizioni; poi vi sono i decimali (e questi decimali devono essere spostati a seconda del risultato di una votazione), e vi sono i numeri indici (il primo indice, il secondo indice, il terzo indice), e poi ancora i decimali degli indici e così via. Da tutto questo il cittadino capisce una cosa: che il candidato di un partito, pur raggiungendo poche migliaia di voti, può escludere in una circoscrizione altro candidato di altro partito che abbia invece raccolto decine di migliaia di suffragi.

Il cittadino ha capito un'altra cosa di questa legge: che il voto da lui dato a favore di un candidato che egli stima per la sua serietà e per la sua onestà può non giovare a quel candidato. Così il voto dato ad un candidato di Firenze, ad esempio, andrà a beneficio di un candidato di Caltanissetta, il quale, pur appartenendo allo stesso partito del candidato di Firenze, non è certamente il candidato al quale l'elettore di Firenze ha dato il suo voto. Ed il voto di questo cittadino può perdersi nei meandri e nelle tenebre di questa macchinazione così complessa e così complicata per rivedere poi la luce ed uscire dal labirinto con un filo di Arianna che fa capo in una circoscrizione lontanissima dalla casa di questo cittadino, il quale pertanto si sente defraudato e spogliato del proprio diritto.

Il cittadino capisce che esiste una discriminazione fra i partiti e, mentre la Costituzione lo assicura che per determinare la politica nazionale egli può liberamente associarsi in partiti politici, i quali tutti nello stesso grado, nella stessa parità di condizioni possono gareggiare, questa legge gli dice invece che ciò non è vero.

Il cittadino apprende con amarezza e dolore, con disinganno e con asprezza, che il proprio voto vale 1 o vale 2 secondo dove sarà diretto. E, se andrà verso una certa parte la cui quotazione sarà 1, il cittadino non si sente più rivestito di quella dignità e di quella completezza morale ed umana che la Costituzione gli conferisce e gli attribuisce, e avverte di non essere un uomo libero ma appena un liberto. E non può

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

fare a meno di definire questa legge come strumento di artificio, di raggiro, contenente tutti gli estremi di quel reato che si chiama « truffa » nel codice penale.

L'abbandono del sistema proporzionale nelle elezioni amministrative già aveva generato in lui, come ho detto, una certa confusione, una certa diffidenza o, quanto meno, lo aveva reso incerto perché attraverso gli apparentamenti egli vedeva uomini appartenenti a diversi partiti politici, seguaci di ideologie politiche assai distanti l'una dall'altra, andare insieme, formulare insieme un programma di lavoro. Egli si ricordava di quel che gli era stato detto sulla proporzionale: legge semplice, legge chiara, la quale mostra i partiti politici per quello che sono nella loro autonomia, ciascuno dei quali si presenta con un proprio programma e così facendo assume intere le proprie responsabilità. Con gli apparentamenti nelle elezioni amministrative aveva visto i massoni a braccetto coi clericali, i liberali coi socialisti e tutti insieme fare il girotondo politico. Ora, anche se il nutrimento di cognizioni politiche o di cognizioni culturali in genere è modesto per quest'uomo semplice, egli sa che siffatti accostamenti sono innaturali. Gli si diceva: si tratta di amministrare un comune; lasciamo stare la politica: questi uomini, che sono persone dabbene, troveranno una intesa, e, vedrai, porteranno del bene al comune, proprio perché non nasceranno dia-tribe politiche fra gli amministratori.

Qui alla Camera la nostra parte prese netta posizione con dovizia e consistenza di argomenti contro la modifica della legge per le elezioni amministrative, argomenti che a maggior ragione conservano oggi la loro validità; se pure è a dirsi che allora le critiche al nuovo sistema furono espresse, se non con minore vivacità, con più misurato calore, perché forse anche in mezzo a noi si pensava che l'esempio di confusione ed anche di corruzione offerto dagli apparentamenti (che tuttavia denunciavamo per quello che si meritavano), aveva un campo di azione limitato. Io ricordo a voi, onorevoli colleghi, quel che disse allora il nostro compagno onorevole Carpano Maglioli: « Quali sono i requisiti che deve avere una retta legge elettorale? Realizzare, mercé il suffragio universale, la volontà degli elettori. Ispirarsi ad interesse di partito o di partiti è deviazione, anche e specialmente se il sistema elettorale ha per scopo di conservare il potere: questa è la strada che porta alla dittatura ». Parole giuste e sagge che avevano la fra-

granza della verità; ma nemmeno il collega Carpano Maglioli avrebbe mai immaginato che sareste stati così sfrontati da osare, in disprezzo della più elementare democrazia, il « trasporto del tiro » — come si dice in gergo di artiglieria (vero, onorevole colonnello Spiazzi?) — dalle elezioni amministrative a quelle politiche, dopo aver dato a noi ed al paese le più ampie garanzie in proposito.

In un regime di democrazia politica, pur perdurando, come da noi, le distanze sociali, che nel nostro paese arrivano a punte addirittura astronomiche, gli uomini sono almeno eguali dinanzi alla morte e dinanzi all'urna elettorale. Il giorno delle elezioni, infatti, scompare, se pure per pochi istanti, la distinzione fra il ricco e il povero, sfruttato e sfruttatore, fortunato e diseredato: tutti uguali gli uomini in un giorno in cui anche gli umili possono sentirsi baldanzosi, in quanto fanno di avere lo stesso valore degli altri (anche se vanno al seggio a piedi e con le scarpe rotte mentre altri vi arriva con una lussuosa fuori serie). Non v'è servo o padrone in quel giorno. Ma questa legge rompe anche questo incanto, ispirato a profondo senso di giustizia: ancora una volta l'uomo povero resterà uguale al ricco soltanto davanti al mistero della morte e la conquista del suffragio universale e dell'uguaglianza del voto cadranno come foglie senza vita. Voi ferirete in questo modo l'animo della gente; ed è molto più dolorosa e lancinante, sovente, la ferita all'animo che non al corpo.

L'uomo della strada che cerca con semplicità di analizzare questa legge, e del quale io mi sto facendo portavoce, si domanda inoltre che cosa abbia spinto la maggioranza a effettuare questo cambiamento dello strumento elettorale. Qual è l'esame che egli dovrà fare per spiegarsi la vostra decisione? Nel 1951-52 ebbero luogo le elezioni amministrative, alla cui campagna voi partecipaste con l'imponenza dei vostri mezzi: voi però non potevate sperare di mantenere l'eccelsa posizione raggiunta il 18 aprile 1948 e create la legge sugli apparentamenti, in modo che i partiti minori vi portassero quella parte di voti che prevedavate di perdere. Soprattutto voi speraste che le liste di sinistra segnasero un passo indietro rispetto alla precedente consultazione; ma la realtà dimostrò che i socialcomunisti non solo non avevano regredito, ma addirittura avevano fiato e ardire per andare avanti. Nel 1952 discuteste la causa in appello, ma la prima sentenza fu confermata; ancora una volta voi faceste passi indietro ed ancora una volta la sinistra guadagnò voti e prestigio presso il corpo elettorale. Di qui la

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

ritenuta necessità di cambiare la legge elettorale. Ecco il motivo vero della vostra decisione: non salvare la democrazia, come dite; ma salvare la democrazia cristiana con il complesso di interessi, interni ed esterni, che le stanno dietro. Voi avevate sperato che le elezioni amministrative registrassero con la crudeltà dei numeri lo sfaldamento del partito socialista italiano, che secondo voi doveva considerarsi esaurito in quanto mancante di una sua funzione nella politica del paese, ma proprio in quelle elezioni il nostro partito ritrovò se stesso e i lavoratori riebbero il loro partito più degno e forte che mai.

Voi elaborate, dunque, una legge che deve servire esclusivamente ad una parte politica, e ciò è semplicemente scandaloso in un regime democratico; voi create una legge per respingere le masse popolari e la loro avanguardia operaia in nome di vieti pregiudizi. In questa situazione e davanti a tali vostre intenzioni, che cosa dobbiamo dire noi all'uomo della strada? Dobbiamo dire: « Vedi, amico: quel che noi ti dicevamo nel 1948-49 si sta verificando. Tu forse hai dimenticato la nostra lezione di allora. Oggi consentici di ripetertela ».

Alla radice dell'atteggiamento antidemocratico del governo sta la radicale incapacità della classe dirigente di risolvere i problemi vitali del paese e di creare così le condizioni per una possibile vita democratica, l'incapacità cioè di governare civilmente il paese, l'incapacità del Governo di proporre soluzioni organiche ai grandi problemi della vita nazionale, di soddisfare alle esigenze delle grandi masse per cedere invece alle pressioni degli interessi monopolistici e che gli ha già alienato le simpatie di larghe masse popolari.

Attraverso il piano della Confederazione generale italiana del lavoro questi grandi problemi insoluti sono stati posti più che mai all'ordine del giorno della nazione; e il Governo, che fino a poco fa aveva cercato di ignorare ufficialmente il piano, fu infine costretto a mandare i suoi ministri alla conferenza economica del piano stesso. Ma quanto più si fa serrato il dialogo su questi problemi fra un'opinione pubblica insoddisfatta ed un Governo volutamente reticente, tanto più la posizione del Governo si indebolisce. Soddisfare le esigenze delle masse non si può perché la Confindustria non lo vuole; respingerle apertamente non si può per non perdere l'ulteriore appoggio del paese.

Per ritrovare le forze, per rinsaldare l'unità della democrazia cristiana e la compattezza della coalizione, il Governo dell'onorevole De Gasperi ha bisogno di mettere

nuovamente in secondo piano i tempi che riguardano la sua politica, di distrarre l'attenzione della pubblica opinione dai problemi reali facendo nuovamente balenare l'antitesi comunismo-anticomunismo e cercando nuovamente di polarizzare la lotta attorno a queste formule.

È il ritorno, sotto altre formule, alla vecchia antitesi fascista di nazione e antinazione che è il fondamento d'ogni regime totalitario; con la differenza però che i fascisti davano un contenuto positivo alla propria posizione nazionale, mentre gli attuali dirigenti non riescono neppure a tanto e costringono a cementare l'unità dei propri sostenitori su una formula negativa: l'anticomunismo.

Così dicevamo noi, e non ieri, non ieri l'altro: ma nel 1948. E abbiamo sempre insistito su questa diagnosi che si è dimostrata esatta. Non si può esaminare seriamente nessun avvenimento politico importante nel mondo borghese senza tener conto della fondamentale divisione di questo stesso mondo in due piani: il piano dei rapporti reali fra le classi e il piano delle apparenze superficiali. La società borghese è nata sul presupposto di questa divisione, per cui sul piano formale e giuridico sono appaese risolte le contraddizioni che lacerano la struttura stessa della società.

È l'uomo oppresso e sfruttato sul piano dei rapporti di classe, l'operaio, il contadino, l'impiegato, il piccolo funzionario, l'artigiano, il modesto professionista deve trovare il superamento della sua condizione di sfruttamento nella coscienza che ha di essere uguale dinanzi alla legge, o di essere uguale dinanzi al suffragio universale, così come la religione gli offre in compenso la certezza di essere uguale oltre la tomba.

È la distinzione che Marx poneva in rilievo già un secolo fa tra il *bourgeois* e il *citoyen*: il *bourgeois* essendo considerato l'uomo reale sul piano dei rapporti di classe e il *citoyen* sul piano dei rapporti giuridici formali. Lo sforzo essenziale di conservazione compiuto dalla società borghese è diretto appunto ad evitare o ad ostacolare un acuirsi delle contraddizioni reali, cercando di risolverle semplicemente sul piano formale ove all'ineguaglianza reale si sostituisce l'eguaglianza giuridica, al potere dei gruppi privilegiati un'apparente democrazia parlamentare ed ove la libertà pura e formale del *citoyen* permette di mascherare l'oppressione reale di cui soffrono in gran parte i *bourgeois*.

Solo quando la realtà delle contraddizioni di classe si fa sentire così fortemente che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

minaccia di far saltare anchè le forme giuridiche, la classe dominante è costretta a rinunciare anche alle apparenze democratiche e a mostrare brutalmente il vero aspetto della società. Sono i momenti di crisi.

È un momento di crisi questo, onorevoli colleghi, se voi rinunciate a far avvertire la democrazia anche soltanto nel suo aspetto giuridico formalistico. Oggi voi, per conseguire il fine della vostra politica, siete costretti ad annullare anche le apparenze formali della democrazia.

I concetti che ho esposto li ho tratti dalla rivista *Quarto Stato*, diretta dall'onorevole Basso, e risalgono al 1948, subito dopo le elezioni quando noi dalla politica contingente sapemmo prevederne l'andamento futuro.

Ma voi continuate imperterriti a dire che questa legge serve a consolidare la democrazia. Perché si consolidi la democrazia occorre in primo luogo, ed è facile ed elementare l'osservazione, che siano rispettate le regole del giuoco elettorale, almeno per un certo periodo di tempo. Tutti devono fare la loro prova e stabilire i loro programmi di pensiero e di azione senza il timore che il sopraggiungere di una nuova legge elettorale li ponga automaticamente fuori campo. E l'elettore deve avere la garanzia che le competizioni elettorali non abbiano un sapore anche vagamente truffaldino; altrimenti me la salutate voi, onorevoli colleghi, là fiducia nella democrazia! Le elezioni appaiono imbrogli combinati a beneficio di chi già detiene il potere, e così la legittimità dei governi e dei parlamenti decade col decadere dell'unico titolo di legittimità valido in democrazia, che è dato dal suffragio popolare espresso con uguaglianza e libertà. Se l'elettore si trova dinanzi ad una legge modificata, se sa che questa legge si vuol varare apposta perché si intende non tener conto dei mutamenti di opinione che esistono nel paese, il Governo che sarà per risultare già in partenza è destinato al fallimento quanto meno morale, perché un governo che viene espresso con siffatta legge architettata proprio per non tener conto dei possibili mutamenti dell'opinione pubblica, è un governo che può reggersi solo con le baionette dei soldati e col manganello della polizia.

Ma si dice anche peggio, onorevoli colleghi, da questi uomini semplici; e quel che si dice non fa bene né a voi né a noi, e nemmeno all'istituto parlamentare: si dice che molti onorevoli colleghi della maggioranza abbiano modo di guadagnare somme notevoli per incarichi loro conferiti in virtù della loro

qualità di deputati. Il cittadino sa che furono proposte delle leggi per fissare la incompatibilità del mandato parlamentare con incarichi largamente retribuiti assegnati dal Governo o interessanti enti ed organizzazioni controllate dallo Stato. Perché almeno non avete sentito il dovere, signori della maggioranza, di votare una di quelle leggi prima di presentare alla Camera questo disegno di legge? È umano che una parte notevole dell'opinione pubblica pensi che molti di voi stiano aggrappati al posto come ostriche allo scoglio per non perdere gli emolumenti....

SPIAZZI. È stata votata.

CORBI. Ma è stata insabbiata!

AMADEI. Signori della maggioranza, queste voci non avviliscono solo voi, ripeto, ma tutti e particolarmente il Parlamento che deve essere al di sopra di ogni sospetto, né può trovarsi immischiato in questioni che esalano il fetore delle cose poco pulite. Non dovete dare l'impressione che molti dei vostri ubbidiscano a meschine preoccupazioni di carattere personale o che la maggioranza sia ossessionata dall'idea di mettere fuori legge un determinato schieramento politico. Comunque, sia l'uno o l'altro il desiderio che vi ha spinto a presentare questo disegno di legge, siamo su un terreno che con la democrazia non ha niente a che fare; anzi, direi che siamo su un terreno che è la negazione della democrazia.

Onorevoli colleghi della maggioranza, non si serve la democrazia con questa legge; la democrazia nel nostro paese si salva in una maniera sola (ve lo abbiamo detto tante volte, e pur conviene ripeterlo): attuando la Costituzione. La Costituzione non deve restar chiusa sotto una campana di vetro, ma informare di sé tutta la vita del paese: ma voi non avete affatto questa intenzione, ché anzi, come è stato esplicitamente dichiarato, avete in animo di riformarne alcuni istituti ed, allo scopo, vi serve questa legge che vi farà carpire quella maggioranza necessaria perché diventiate gli arbitri assoluti dello Stato e della Costituzione. Ed allora se è vero che solo attuando la Costituzione si consoliderà la democrazia nel paese, il fatto stesso che voi abbiate il proposito di modificarla — e sappiamo perfettamente la modifica quale parte della Costituzione coglierebbe: gli istituti fondamentali che danno sicurezza e speranza al popolo che lavora e che soffre — soltanto per questo vostro pensiero, soltanto per questa vostra volontà, vi trovate in contrasto con la democrazia ed il cittadino è giustamente allarmato che abbia a verificarsi siffatta sciagura.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

La verità che sta nel fondo delle cose ci dà consapevolezza che è in atto una controffensiva reazionaria, la quale non è in giuoco da oggi e per essere efficiente ha bisogno di colpire prima che le persone quei determinati istituti che sono contemplati dalla Costituzione. Anche queste cose noi ripetiamo oggi all'uomo semplice, all'uomo della strada; e non gliele abbiamo dette ieri o l'altro ieri, ma è dal 1948 che insistiamo su questo concetto. Questa controffensiva è stata resa possibile dalla rottura del compromesso sul quale era fondata la Costituzione repubblicana ed essa quindi è rivolta in realtà contro la Costituzione.

È perciò perfettamente logico che i partiti popolari si siano posti come vindici della Costituzione, nè può sorprendere che proprio i compagni comunisti fin dall'inizio della legislatura abbiano sollevato obiezioni minute che sembrarono perfino sottili. In quanto la Costituzione contiene di progressivo, in quanto essa promette riforme sostanziali della società, in quanto afferma che solo rimuovendo gli ostacoli di carattere economico-sociale è possibile lo sviluppo della libertà, è chiaro che essa è affidata alla parte più progressiva del paese, quella che sente la spinta più forte per l'attuazione delle riforme. E se questa parte è posta in situazione di inferiorità, se essa è sistematicamente giudicata come sovversiva, l'impulso più potente all'attuazione della Costituzione è contenuto, è represso, è ricacciato ai margini.

E inoltre come può reggersi la Costituzione se le forze politiche e sociali che hanno il massimo interesse ad attuarla sono considerate sovversive? Quale sarebbe allora l'ordine che le altre forze difendono se quello della Costituzione è praticamente l'ordine nuovo, l'ordine dei sovversivi?

La svolta a destra della democrazia cristiana nel maggio del 1947 e più ancora la sua azione dall'aprile del 1948 in poi hanno in realtà aperto una profonda crisi costituzionale nel nostro paese. Un governo ed una maggioranza che non attuano i principi costituzionali, che anzi favoriscono o tollerano la restaurazione reazionaria, mancano di lealtà verso la Repubblica e divengono essi automaticamente sovversivi.

Le forze popolari sono costrette a vigilare e lottare perché la Costituzione della Repubblica non sia di fatto ipocritamente violata, ma i suoi principi siano attuati. E le forze popolari stanno già purtroppo pagando il costo di questa lotta con gli operai e contadini uccisi, con le migliaia e migliaia

di detenuti per cause politiche, e non intendono assolutamente che tanta mole di sacrifici sia vana e non vogliono che alla persecuzione si aggiunga ora la beffa.

Ma voi dite che se dalla consultazione elettorale non uscisse un partito di maggioranza consistente e forte, non sarebbe possibile governare, o quanto meno ardua e difficile ne risulterebbe l'opera di governo.

Onorevoli colleghi, ovè non risultasse questa maggioranza probabilmente nulla accadrebbe, oppure si avrebbe una conseguenza non nuova nel mondo politico, che si è verificata a più riprese in tante nazioni a carattere democratico: potrebbe forse rendersi necessario riconsultare il paese dopo un anno o due anni. Ma tale eventualità non trae seco la fine del mondo. La stabilità di governo è una cosa seria, ma non è la sola condizione perché uno Stato possa funzionare. Si può dire che gli italiani, nella loro storia, abbiano se mai subite le stabilità dei governi: da Depretis a Giolitti. Una stabilità di carattere eccezionale vi fu con il governo fascista, che è durato oltre 20 anni, e questa stabilità non ha impedito al paese di precipitare nel baratro e nella catastrofe della rovina.

Noi dobbiamo, da uomini politici e pensosi delle sorti del paese, tener conto della realtà. Se il paese non saprà esprimere una maggioranza di centro, ebbene il centro saprà trovare i suoi alleati per governare. Potrete trovare questi alleati a destra; potrete trovarli a sinistra. Ma se voi intendete salvare, e non a parole, la democrazia e la Repubblica, sapete che i vostri collaboratori dovrete cercarli a sinistra dello schieramento politico nazionale. Comunque, agirete come vi suggerirà la vostra coscienza e la vostra sensibilità politica, ma sempre secondo la regola del giuoco parlamentare, e chi questa regola non vuole osservare, bara al giuoco.

Le elezioni vi offrivano l'occasione di mostrarvi al popolo italiano con le bandiere al vento. Sono sette anni che governate il paese; di cui siete stati i padroni assoluti. Avete fatto quello che avete voluto: in politica estera, in politica interna, nel campo economico, in quello sociale e in quello giuridico. Vostri il bene e il male del paese! Un governo che ritiene di aver ben governato il paese, ove vigessero le regole della correttezza politica, si presenterebbe dinanzi ai suoi giudici naturali con lo stesso strumento con il quale ottenne per due volte la maggioranza dei consensi. Vostri i meriti, vostri i demeriti! Dopo 7 anni di governo voi non dovrete avere queste paure, queste preoccupazioni. Non dovrete partorire

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

questa legge, che è la legge della paura, e se lo fate è perché sapete di non avere le carte in regola, perché sapete che non siete riusciti a sviluppare una politica favorevole agli interessi della collettività nazionale.

Ove la legge venisse approvata e desse a voi il risultato sperato e voluto, si ripeterebbe forse il fascismo in Italia? Noi non diciamo questo. Certo è che, anche qualora non dovesse ripresentarsi una situazione come quella che apparve nel paese dopo l'ottobre del 1922, certamente si ripresenterebbe una situazione già sofferta dagli italiani alla fine dell'altro secolo, nel 1898, e forse peggiorata. Attraverso questa legge si spezzerebbe certamente il processo di immissione delle larghe masse popolari nello stato repubblicano e si ricreerebbe fra istituzioni e popolo un vuoto difficilmente colmabile.

Il Parlamento sarebbe privato di ogni autorità, di ogni prestigio se già fin d'ora l'opinione pubblica chiama i deputati della maggioranza «deputati a metà prezzo». Assisteremo ad una acutizzazione dei contrasti sociali ridotti a problemi di forza nel senso materiale della espressione, questo è certo; ed il vostro eventuale successo fa naturalmente prevedere l'emanazione di tutta una larga serie di leggi repressive ed eccezionali destinate ad annullare il carattere democratico dello Stato repubblicano.

Voi risponderete che non sarà vero tutto questo, che le nostre previsioni sono infondate perché non siete dei fascisti. L'onorevole Presidente del Consiglio una volta o due qui si è levato indignato per certe accuse a lui mosse dall'opposizione ed ha esclamato: «Vi pare che io rappresenti un Mussolini?».

Signori della maggioranza, voi non avete titoli — consentitemi di dirvelo — perché possiate chiedere una fiducia ad occhi chiusi. A dimostrazione di questo mi varrò di un precedente parlamentare accaduto nella nostra Camera due anni fa in occasione della discussione del Patto atlantico.

E quello che vi dirò l'ho già diverse volte detto nel paese e non sono le mie asserzioni il frutto di una retorica convenzionale o comiziale, ma argomenti seri e positivi che traggio dai documenti ufficiali della nostra Camera. Dopo tutta la discussione tormentata e appassionata che vi fu allorché l'onorevole Presidente del Consiglio venne alla Camera per chiedere l'autorizzazione a firmare il patto atlantico, volle essere investito da un mandato di fiducia non indispensabile né necessario ma proprio per questo domandato a puro titolo di fiducia.

Ebbene, al termine di quel dibattito, quando da questa parte si vide che nulla ormai potevamo modificare della situazione in corso, l'opposizione presentò un ordine del giorno il cui primo firmatario era l'onorevole Togliatti. Si diceva in quell'ordine del giorno: «La Camera, riferendosi alle dichiarazioni del Governo, raccomanda che non venga concesso ad alcun governo straniero l'uso del territorio nazionale per l'organizzazione di basi militari di qualsiasi genere».

Quindi l'ordine del giorno muoveva da talune enunciazioni emerse durante la discussione e con le quali l'onorevole De Gasperi aveva fatto capire che questa evenienza non avrebbe mai potuto verificarsi nel nostro paese. Di qui l'ordine del giorno, perché con la sua approvazione da parte della Camera restasse solennemente documentato l'impegno. Il Presidente del Consiglio rispose: «Ho da dichiarare quanto segue. Nessuno ci ha mai chiesto basi militari, e d'altra parte non è nello spirito del patto di mutua assistenza fra Stati liberi e sovrani come il patto atlantico, di chiederne o concederne. Essendo questa la nostra valutazione, credo che il votare l'ordine del giorno, anche per la parte donde proviene e per i sottoscrittori, equivarebbe ad insinuare che sia in noi una convinzione diversa, e diminuire il valore politico del mandato di fiducia che abbiamo chiesto alla Camera».

E, malgrado questa assicurazione esplicita, senza riserve, pronunciata dal Presidente del Consiglio con tono sdegnoso poiché considerò addirittura offensivo quanto si chiedeva in quell'ordine del giorno, oggi dobbiamo constatare la creazione di basi militari straniere in Italia così come è avvenuto a Tombolo nella mia Toscana, dove si minaccia di trasformare in bivacco per truppe straniere anche la pineta di San Rossore, magnifica gemma incastonata fra i monti e l'azzurro Tirreno; così come è avvenuto per località del Veneto e del meridione.

Come, dopo siffatti precedenti, potete avere l'ardire di chiedere al popolo italiano di avere fiducia in voi, che rinnegate così sfacciatamente la parola data a chi, ansiosamente, domandava la vostra assicurazione?

Ma vedete, onorevoli colleghi, voi cercate con spregiudicatezza e con superbia di mascherare il vostro giuoco che non è onesto, ma è il vostro giuoco. Ma i partiti minori, che affiancano la vostra azione che cosa sperano? di salvare la democrazia, la libertà e l'indipendenza del nostro paese? A me, che nel corso di un colloquio, protestavo perché truppe stra-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

niere si trovano nel nostro territorio comportandosi da padroni, un socialdemocratico rispondeva: « E chi ci vorresti? i russi? ».

Il fatto è che io non ci voglio nessuno, cari colleghi, nè desidero che altri che non sia italiano custodisca l'indipendenza della mia patria, perchè ai popoli che a stranieri affidano la tutela della propria indipendenza non può non accadere quel che accadde a quel tizio che, temendo che altri potesse insidiargli la moglie bella, diede ad un amico l'incarico di sorvegliarla di giorno e di notte; e non dico altro (*Si ride*).

Ma questi partiti minori, come intendono salvare la democrazia e la libertà? Il partito liberale — per lo meno così ho creduto di capire dall'intervento, per altro elevato, dell'onorevole Cifaldi — non ha più fiducia in se stesso. Pensa che ove si presentasse alle elezioni isolato raccoglierebbero scarsi suffragi perchè l'elettore liberale valuta di più il partito se contornato da amici potenti in uno schieramento di forze che possa dargli una certa fiducia. Se i liberali fossero rimasti cavalieri di una istanza ideale di libertà, io penso che non dovrebbero accodarsi a voi; e del resto mi soccorre il liberale senatore Jannaccone, che così si esprimeva: « Quando la democrazia cristiana chiama intorno a sé ad aiutarla tutti coloro che vogliono salvare la democrazia, i chiamati faranno bene a domandarsi se essa li convochi veramente a salvare la democrazia, cioè la Costituzione e la repubblica, o non piuttosto li recluti come salariati per aiutarla in cambio di quel premio che troppo assomiglia alla mancia che si dà ai servitori, per instaurare in Italia, invece della democrazia, una dittatura di minoranza che faccia a meno della Costituzione e magari, occorrendo, della Repubblica ».

Credono, forse, che appoggiandosi alla democrazia cristiana, essi, i liberali, possono ricostituire un sistema di liberalismo economico? Ma signori, veramente dovremmo allora pensare che si è del tutto fuori della realtà e che si vagola con la testa fra le nuvole. Nella attuale drammatica situazione di divisione del mondo in due blocchi, poiché sono di fatto impediti i commerci e gli scambi con l'est europeo noi assistiamo nei paesi dello schieramento atlantico ad una affannosa corsa per l'accaparramento di materie prime e mercati ed osserviamo un accanito protezionismo tanto da farci pensare al liberalismo economico come ad una ventata rivoluzionaria che i liberali non sono certo in grado di provocare.

Avevo una grande stima del partito repubblicano. Le idee di Mazzini sono sempre suggestive per i giovani e notevole è l'ascendente del melanconico ribelle tanto che, quando nell'autunno del 1945, seppi che a Carrara doveva parlare l'onorevole Pacciardi, vi corsi ansioso di ascoltare la parola del garibaldino di Spagna. Devo confessare che sincero fu il mio applauso ed entusiastico il consenso. Ero appena rientrato dalla prigionia in Germania e le mai ascoltate invocazioni alla libertà riconquistata ed alla nascente democrazia davano inimmaginate sensazioni al mio spirito e fremiti nuovi al cuore. Sentivo di avere combattuto per qualcosa che meritava il sacrificio.

Ma quanta strada a ritroso hanno percorso da quel tempo i repubblicani! Nel paese hanno scarsa influenza e prestigio che cercano tuttavia di riguadagnare nell'ambito parlamentare o governativo. Hanno nove deputati e otto senatori e per salvaguardare la Repubblica marciano compatti con coloro che non volevano la Repubblica.

Se osservassimo di nuovo i risultati del referendum del 1946 e delle elezioni per la Assemblea Costituente si arriverebbe facilmente a questo risultato: che fra gli otto milioni di voti che ebbe allora la democrazia cristiana soltanto due milioni di voti, andarono a favore della Repubblica; il resto si riversò sulla monarchia.

Ebbene, questi repubblicani che sono nove alla Camera ed otto al Senato, hanno niente meno che otto fra ministri, sottosegretari, vice alti commissari, vicepresidenti, ecc.; tanto che un giorno mi disse un amico: « Ma cosa vuoi che facciano i repubblicani! Essi, nel Parlamento italiano, non sono un partito: sono un'agenzia di collocamento, e che collocamento »! (*Si ride all'estrema sinistra*).

Nel campo socialdemocratico abbiamo sentito delle voci favorevoli alla legge e delle voci contrarie. Una contraria è stata espressa in modo perfetto, da par suo, da quel grande giurista che è l'onorevole Calamandrei, il quale si è mosso tuttavia da una premessa nei confronti della quale vorrei, modestissimamente, fare alcune osservazioni. Egli diceva: vedete che appartengo ad un partito così altamente così squisitamente così schiettamente democratico, che mi è concesso di parlare per esprimere diverso avviso da quello della maggioranza; e questa concessione mi è stata fatta quasi con amore. E l'onorevole Calamandrei parlava non soltanto per sé, ma anche a nome di altri socialdemocratici. Ma

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

la critica ch'egli ha fatto di questa legge è stata così forte, così severa, così aspra tanto da dire che « la legge in esame prepara l'avvento di una nuova dittatura, e che sarebbe disonesto ed infame approvarla », che vien fatto di chiedere all'onorevole Calamandrei se il tono così forte del contesto del suo discorso possa conciliarsi con le premesse. Io non invito certo — mi guarderei bene dal farlo: non ne ho l'autorità o la forza, né lo farei, anche se ne avessi l'autorità e la forza — l'onorevole Calamandrei ad uscire dal suo partito; ma, onestamente, in coscienza, ove si verificasse che la politica del proprio partito fosse da chiunque ritenuta così folle da portare l'Italia alla rovina, non potrebbe essere considerato disonesto chi dal partito si distaccasse.

Ma i socialdemocratici che si alleano con la democrazia cristiana per il raggiungimento del risultato voluto e sperato, per partecipare cioè al prossimo governo a fianco della democrazia cristiana, hanno dietro di sé una amara esperienza di collaborazione con quel partito. Quando l'onorevole De Gasperi presentò il primo governo con la partecipazione dei socialdemocratici, disse di essere lieto di avere a sé vicino questi uomini rappresentanti di una grande idea, perché sarebbero stati gli aculei nel fianco della democrazia cristiana onde spronarla a correre velocemente sul terreno delle riforme sociali ed economiche.

Ebbene, o gli aculei risultarono spuntati o la pelle della democrazia cristiana si dimostrò coriacea, fatto si è che, ad un certo punto, i socialdemocratici dovettero venir via dal governo perché a nulla serviva la loro permanenza se non ad essere mortificati.

Si vede che per i socialdemocratici poco ha valso la passata esperienza se oggi, contrariamente ad ogni onesta deliberazione congressuale, scodinzolano intorno alla democrazia cristiana in attesa dell'osso. Che sperano di poter fare o quale influenza pretendono di poter esercitare quando la democrazia cristiana sarà l'assoluta padrona della situazione politica e potrà allegramente ridere dei flebili richiami degli alleati socialdemocratici? Mi sia concesso di paragonare il partito socialdemocratico ad un atleta che insieme ad altro atleta, in un circo o in una palestra dia spettacolo di esercizi volanti. Il partito socialdemocratico, cioè uno degli atleti prendendo l'aire dal trampolino di lancio, compie due o tre piroette in aria e si getta nel vuoto per afferrare le mani dell'altro atleta più forte, la democrazia cristiana, che con le ginocchia, strette al trapezio e con le

braccia penzoloni attende le mani dell'altro atleta. Amici socialdemocratici, badate che quelle mani in attesa sono unte, quelle mani sfuggiranno alla vostra presa e voi precipiterete nel baratro e, se vi sarà una rete a raccogliervi (*Interruzione del deputato Spiazzi*), questa rete ve la offrirà il partito socialista italiano! Sì, saremo noi, noi a impedire loro di precipitare nel baratro (*Interruzioni al centro e a destra*), perché voi avete le mani unte, perché, se il giuoco politico ha un senso e se voi avete iniziato questa politica di involuzione, non vi potrete fermare ad un certo punto. È difficile potersi fermare! Noi ce lo auguriamo e ce lo siamo sempre augurato, ma, se non ci sarà possibile convincervi di arrestare questo cammino dannoso per la salute d'Italia, e qualora voi riteniate di andare ancora avanti per questa strada, è evidente che i vostri naturali alleati saranno domani le destre se la politica ha un senso e i socialdemocratici, i repubblicani, i liberali saranno abbandonati al loro destino.

A questi piccoli partiti voglio rivolgermi con le parole che un grande socialista, Turati, nel luglio del 1928 rivolse ai popolari ed ai liberali e sono parole che anche in questo momento devono essere meditate. Diceva dunque Turati: « Avete assecondato il fascismo fino a che credevate che esso si limitasse a pestare sul proletariato e a ritogliergli la libertà e i diritti faticosamente conquistati, ma era assurdo, puerile supporre che si sarebbe arrestato laddove a voi piaceva. Gli è che l'offesa alla libertà del proletariato è la soppressione della libertà di tutti i cittadini ossia la soppressione della convivenza civile, la soppressione della patria, la quale o è libera o ha cessato di esistere, perché il proletariato in quanto mira alla democratizzazione sempre maggiore degli istituti politici è il solo, il vero, il più logico e valido difensore di tutte le libertà nazionali ». E ove non esistessero in questo disegno di legge le violazioni costituzionali, gli assalti alla democrazia e la manifestazione della vostra sete di dominio, voi, approvando questa legge, consumereste l'inumano delitto di uccidere la speranza nel cuore di milioni di uomini che pur rappresentano la parte viva ed operosa della nazione. La leggenda greca ci ricorda che quando tutti i doni belli e brutti, buoni e cattivi se ne uscirono dal vaso della curiosa Pandora, vi rimase soltanto un meraviglioso uccelletto azzurro personificante la speranza a testimoniare la sua eterna permanenza. Voi con questa legge tentate di soffocare la speranza che è nel cuore di milioni di uomini che vivono

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

nell'ansiosa attesa di un domani migliore.

Se voi strozzate quest'ansia, se mortificate tale speranza, se darete a tanti milioni di cittadini la sensazione che nulla potranno mai ottenere con la democrazia e che mai la vostra democrazia permetterà alla minoranza odierna di diventare maggioranza di domani, voi spingete il popolo alla violenza rivoluzionaria. Ma volete la rivoluzione? Non siamo noi i fomentatori di rivoluzione, onorevoli colleghi, i sovversivi: voi lo siete, se uccidete la speranza che è l'ultima risorsa della povera gente, che è l'ossigeno che essa respira, per non prostrarsi a terra e bestemmiare sulle infamie del mondo e maledire la vita.

Ebbene, noi del partito socialista italiano non esortiamo il popolo né alla rivolta né alla rivoluzione; anzi cerchiamo di rendere più serena e robusta la sua speranza e la sua fede, e col nostro fiato soffiando nel fuoco della fede per renderlo più rigoglioso.

Il nostro fiato sappiamo trarlo non soltanto dalle tradizioni gloriose del passato ma dagli avvenimenti storici più recenti del paese che si chiamano Resistenza e Liberazione.

Là dove caddero i martiri alle Fosse Ardeatine sta scritto: « Fummo trucidati in questo luogo — Lottammo contro la tirannide interna per la libertà, contro lo straniero per l'indipendenza della patria — Sognammo una Italia libera, giusta e democratica — Il nostro sacrificio e il nostro sangue ne siano la semenza e il monito per le generazioni che verranno ».

Noi del partito socialista italiano abbiamo raccolto questo appello, lo abbiamo fatto nostro e, ora più che mai è imperiosa in noi la volontà di portare sulle trincee più avanzate della lotta di classe la bandiera del socialismo perché essa è tutt'uno con la bandiera della libertà, con la bandiera della pace: (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gian Carlo Pajetta. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni giornali della capitale, che vanno per la maggiore, annunziano che la seduta di giovedì sarà molto interessante. Forse avremo degli argomenti nuovi? Forse che il segretario del partito della democrazia cristiana si appresta ad entrare in questo dibattito, a parlare di fronte alla Camera? No: togliamoci questa illusione. Giovedì prossimo la seduta sarà molto interessante — dicono questi giornali — perché dai banchi del centro si alzerà un deputato, che pare dovrà essere il presidente

del gruppo della democrazia cristiana, e pronunzierà poche parole chiedendo la chiusura della discussione.

Io credo, onorevoli colleghi, che davvero il modo come questa discussione è stata condotta e volutamente condotta da parte della maggioranza, deve preoccupare. Che cosa si pensa del Parlamento? Che cosa si pensa della possibilità di uno scontro, quando il dialogo appare impossibile che possa essere contenuto nei termini e nell'ambito di quella democrazia parlamentare della quale voi vi siete detti i difensori e gli assertori? Perché questo non avviene? Perché questa battaglia non vi è stata?

Io vorrei, onorevoli colleghi, tessere qui, se mi permettete, l'elogio dell'onorevole Tomba. L'onorevole Tomba, un deputato che è stato eletto il 18 aprile e che è ancora un deputato intero (non è ancora cioè un mezzo deputato), è stato incaricato dai suoi elettori di rappresentarli in Parlamento e dal suo partito di difendere certe posizioni. Questo deputato per ore intere segue i dibattiti; sta fisso, attento; interviene come può: non saranno sempre pertinenti le sue interruzioni, saranno poco parlamentari certi suoi interventi, ma l'onorevole Tomba dà quel che può al Parlamento: è stato eletto ed è pagato per essere qui, per partecipare, se non secondo la sua ...forza, almeno secondo la sua capacità di sacrificio. Ebbene, mi domando perché il segretario della democrazia cristiana, che è stato eletto deputato, che è pagato anche lui e che non dimentica mai di firmare il registro delle presenze, è presente soltanto quando si chiede la chiusura o quando pare che la sua figura possa impressionare un certo numero di deputati per farli votare in un modo o nell'altro. (*Proteste al centro e a destra*).

Perché credo di dover dire queste cose? Perché si è condotta una lunga campagna contro coloro i quali sarebbero i nemici del Parlamento, gli ostruzionisti e i sabotatori, mentre in effetti sono coloro che cercano, secondo le loro forze, di seguire il dibattito, di argomentare, di porre dei problemi e di rispondere alle argomentazioni degli avversari.

Ritengo che del modo come sono andate le cose sono preoccupati anche i nostri colleghi che hanno a cuore le sorti del paese e la vita del Parlamento. Mi pareva di capire questo quando ha parlato l'onorevole Marotta: quando parlava il collega Marotta vi era come un senso di soddisfazione e di liberazione da parte dei democristiani presenti. Pareva che essi dicessero: ecco che anche

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

da parte nostra vi è uno che discute ed argomenta!

Debbo dire che l'onorevole Marotta si è dimostrato un oratore pacato ed arguto; egli lascia sperare di diventare anche un buon ragionatore. Il suo discorso era, certo, fitto di sofismi; ma come trovare argomenti che non siano dei sofismi in difesa di questa legge? Comunque, voglio sottolineare questo fatto: l'oratore che è stato accolto come liberatore da una specie di incubo, come l'unico che avesse capito la legge fino in fondo, si è presentato in quest'Assemblea dichiarando che la proporzionale è il sistema elettorale migliore e riconoscendo che questa legge è una specie di peccato, tanto che ci ha promesso che questa maggioranza peccherà una volta sola e la prossima volta tornerà alla proporzionale. Dopo averci dimostrato di avere studiato la legge e di averne compreso il congegno, egli è venuto a dichiararci che presenterà un emendamento che sconvolge una delle parti più delicate ed importanti del congegno stesso.

Perché questa legge non è stata esaminata, discussa e difesa da coloro che avevano non il diritto ma il dovere di difenderla? Perché è stato così povero il contributo dei partiti di maggioranza a questo dibattito? È un caso o è qualcosa che è stato voluto da coloro i quali hanno presentato la legge e vogliono che essa sia varata in questo modo?

Vorrei occuparmi di interventi autorevoli ed importanti fatti nel corso di questa discussione, degli interventi ad esempio dell'onorevole Presidente del Consiglio, il quale non ha parlato di fronte ai deputati italiani e non ha preso la parola nel dibattito, ma è già intervenuto due volte — in un modo che potremmo considerare abbastanza pesante, nei confronti almeno della sua maggioranza (e forse, nella sua speranza, anche nei confronti dell'opinione pubblica) —, di cui la prima per scrivere ad un settimanale illustrato monarchico dando consigli sul modo di introdurre i carabinieri in quest'aula.

Signor Presidente, credo che più si parla di questa storia dei carabinieri che debbono entrare in aula e più la cosa diventa ridicola. Io ho avuto il tempo e l'occasione — quando non potevo scavare che nelle biblioteche del carcere — di leggermi l'intera storia del « corpo dei reali carabinieri ». Non ricordo più come ebbero la prima medaglia d'oro (mi pare che si chiamasse Scapaccino il primo carabiniere che ebbe tale decorazione), ma so che hanno fatto molte cose: è un'arma benemerita, usa ad obbedire, ma in tutto

quel libro mai ho trovato che i carabinieri possano votare degli emendamenti (*Si ride*), e proprio non capisco come il Presidente del Consiglio abbia fatto il suo primo intervento proprio per avanzare, in un modo o nell'altro, questa proposta.

Quanto poi all'onorevole Pacciardi, lo abbiamo visto in divisa da soldato americano alle ultime manovre fatte a Napoli; ma in divisa di primo console, onorevole La Malfa, il suo collega di governo e di partito, a fare il suo 18 brumaio sull'interpretazione dell'articolo 79 del regolamento della Camera, proprio non ce lo vedo; no: si va al di là di quel che è possibile anche nel campo del grottesco.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARTINO

PAJETTA GIAN CARLO. Ma veniamo al secondo intervento del Presidente del Consiglio: qui il grottesco non può davvero nascondersi quanto v'è di grave e di pericoloso in ciò che già sovrasta il paese. Il secondo intervento dell'onorevole De Gasperi non è stato fatto qui: è stato fatto tra ministri e generali stranieri, al di là delle nostre frontiere, al Consiglio atlantico. Ed io ho voluto ricercare le parole dell'onorevole De Gasperi non sui giornali; ma, per esser sicuro di averle avute intere, di non essere stato suggestionato da qualche taglio, da qualche deformazione sia pure involontaria, le do a voi così come l'agenzia ufficiale italiana le ha fornite all'opinione pubblica.

« Ecco il testo del discorso che il Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi ha presentato questa mattina alle 12 alla riunione del Consiglio atlantico », dice l'*Ansa*: « Non so a quale ragione io debba l'onore di prendere la parola in questa solenne riunione introduttiva » (ma la ragione appare subito dopo: nessuno poteva presentarsi così solerte, così zelante; nessuno poteva garantire di anticipare così bene il pensiero dei padroni di questo Consiglio atlantico come ha dimostrato di saper fare il Presidente del Consiglio italiano).

Dice poi l'onorevole De Gasperi: « È chiaro che io non parto da punti di vista strategici o militari, che non sono di mia competenza, ma da una considerazione globale della situazione. Le mie considerazioni riguardano il fronte interno, cioè la politica di penetrazione e di erosione praticata sistematicamente dall'Unione Sovietica e apertamente formulata ed esaltata dal maresciallo Stalin nel suo discorso al congresso comunista. La prima linea di

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

attacco è costituita dai partiti comunisti dei nostri paesi ».

Ma queste sono le parole che l'onorevole Scelba ha premesso alla relazione di questa legge; queste sono le parole di un uomo il quale non solo considera che si debba preparare una legge per impedire che determinate ideologie possano affermarsi, ma che va a chiedere l'aiuto allo straniero perché questo si compia.

E cosa dice il Presidente del Consiglio ancora?: «Su tale linea di attacco quale è la nostra linea di difesa comune? Si tratta di un fronte interno che è parte di un fronte unico di difesa, fondato sulla nostra alleanza. E non è ovvio che la N. A. T. O. rappresenti un centro vivo di scambio di esperienze, di coordinamento, di idee e di iniziative?». Ma qui noi ci richiamiamo alla relazione, la quale dice che bisogna fare una legge apposta per difendersi da gruppi di cittadini italiani i quali avrebbero un aiuto o cercherebbero un aiuto fuori delle frontiere. E persino accenna a potenze che potrebbero dare un aiuto di carattere militare. Qui abbiamo un Presidente del Consiglio che non va a chiedere questo aiuto per difendere le frontiere, che non va a chiedere questo aiuto in nome del suo popolo contro una minaccia straniera: noi abbiamo il Presidente del Consiglio della Repubblica italiana che va a domandare: «perché non ci aiutiamo e perché non ci aiutate contro i cittadini italiani? Perché questo organismo militare fatto di generali e di ammiragli non deve rappresentare un centro vivo, uno scambio di esperienze, un coordinamento di iniziative e di idee?».

SEMERARO GABRIELE. Riguarda anche gli aiuti economici.

PAJETTA GIAN CARLO. Sì, certo, anche gli aiuti economici.

E continua: «Ma bisogna che questa voce risuoni nel momento giusto e rapidamente, in modo che nei vari paesi la si riconosca come la formula vivente della nostra vigilanza e della nostra solidarietà. L'aggressione è continua, di tutti i giorni; il fronte interno è sempre in movimento. Anche il richiamo alla resistenza deve essere adeguato: è l'espressione di una comune preoccupazione che potrà trovare le sue formule adatte nello stesso organo permanente del nostro Consiglio».

Onorevoli colleghi della maggioranza, io vi richiamo alla gravità di queste dichiarazioni, perché, se consideriamo già gravi e lesive dei diritti della sovranità nazionale le voci corse sulla possibilità di un intervento in

caso di insurrezione interna, qui ci troviamo di fronte alla possibilità di un intervento continuo. Poiché, infatti, continua è l'azione dei partiti comunisti, il Presidente del Consiglio richiede un intervento nella vita politica interna del paese giorno per giorno.

La conclusione la troviamo nelle stesse parole dell'onorevole De Gasperi: «Noi riaffermiamo dinnanzi agli avversari interni ed esterni che la nostra accettazione dei doveri della solidarietà è definitiva, che i nostri sforzi si ripeteranno con la tenacia di chi sa che al di fuori di essi non vi è salvezza».

L'apparentamento elettorale è dunque esteso anche al generale Ridgway, e il patto a quattro dei partiti di centro non è che una parte integrante del patto atlantico. Guarda caso, la notizia che segue nel bollettino dell'Ansa riguarda gli ottantotto prigionieri coreani barbaramente uccisi da coloro che comandano nel Consiglio atlantico.

*Una voce all'estrema sinistra.* Assassini!

PAJETTA GIAN CARLO. Come reagisce la stampa a queste dichiarazioni del Presidente del Consiglio? Un giornale intitola la notizia: «Necessità di un fronte unico contro gli attacchi delle quinte colonne»; ed un giornale di destra a sua volta usa questo titolo: «La nuova sezione della N. A. T. O. imposta la contropropaganda». Qui ci troviamo davvero di fronte ad un'offesa precisa della sovranità nazionale, al popolo italiano tutto ed alla Costituzione repubblicana. Queste parole pronunciate di fronte a dei generali stranieri sono degne, onorevoli colleghi, di un uomo di Stato italiano? Ma perché non si toglie il passaporto a questo denigratore della patria che minaccia le baionette straniere al nostro popolo? (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*).

Quando, ieri sera, sono arrivate le prime notizie di questo discorso, io ho avuto la preoccupazione di ricercare i precedenti di questa politica estera e non li ho potuto trovare che nei tempi più torbidi della tirannia fascista. Non certo, comunque, li ho trovati nell'epoca della Triplice, perché il ministro Di San Giuliano e Giolitti non avrebbero detto mai cose di questo genere e nemmeno avrebbero permesso che fossero dette da ambasciatori austriaci nell'intento di intervenire nella politica estera italiana e di reprimere i movimenti e le organizzazioni irredentiste. Un esempio da contrapporre all'attuale azione politica dell'onorevole De Gasperi non può trovarsi che nell'asse Roma-Berlino, anzi nel momento più difficile della alleanza italo-tedesca, quando il fascismo già

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

si trovava obbligato a subire apertamente la pressione del più forte cugino.

Ma siamo noi che parliamo di un nuovo patto anticomintern? È un giornale vicino al Governo e agli industriali italiani che ne parla questa mattina e che reca questo titolo: « Un anticomintern proposto da De Gasperi », cioè un patto dello stesso tipo di quello formato dal governo fascista, da quello hitleriano e dal giapponese, con le conseguenze che tutti sapete. Io sono andato a vedere come lavoravano insieme la Germania e l'Italia a quel tempo e ho trovato che anche allora c'era uno scambio di esperienze. Per esempio, la polizia italiana dipendeva dalla polizia tedesca, e, quando morì Bocchini, per nominare il successore si misero al telefono e chiesero a Himmler se Senise poteva andar bene; e, dopo i consigli che ne ebbero, Senise diventò il capo della polizia.

Ricercando dei precedenti, ho trovato un documento diplomatico del 1° agosto 1939 nel quale, alla vigilia di un incontro fra Hitler e Mussolini, ci si preoccupava proprio di questo, proprio cioè di unificare la propaganda, perché questa voce risuonasse rapidamente, fosse simile in un paese rispetto all'altro. Ecco di che cosa si tratta: una comunicazione di Attolico al ministro degli esteri Ciano: « Berlino, 1° agosto 1939. Nelle varie conversazioni avute in questi ultimi tempi con Ribbentrop, questi è tornato sulla questione della propaganda; è particolarmente su un punto speciale della propaganda che Ribbentrop ha insistito a che io particolarmente richiamassi la tua attenzione, domandandomi anzi con insistenza se io l'avessi già fatto. Nel cosiddetto incontro del Brennero, Ribbentrop intenderebbe portare con sé l'uomo che egli vuole con sé presso l'ambasciata per collaborare con il nostro Ministero degli esteri allo scopo della propaganda. Orbene, Ribbentrop gradirebbe che tu portassi con te il tuo uomo, destinato a collaborare qui sotto gli auspici dell'ambasciata, per la collaborazione italo-tedesca ».

E poi c'è un ultimo rigo con cui conclude: « Io non gli ho detto ancora che quest'uomo sarà il Ridomi, egli pure giornalista ».

Chi è quest'uomo? È stato capo dell'ufficio stampa dell'onorevole De Gasperi e abbandonò quel posto quando venne elevato alla carica di presidente dell'ente radiofonico, di quella radio cioè, che dichiara che noi siamo i sabotatori del paese. Forse anch'egli è un esperto di statistica; qui avete un esperto della propaganda anticomunista, l'uomo che ha imparato da Goebbels e che forse vi ha consigliato di proporre alla N. A. T. O. qualche cosa

di simile a quello che avete fatto nel passato. È lo stesso « tesoro » cui si attinge per la stessa politica.

Questo è ciò che voi oggi avete in animo di fare. Se voi cercate altri precedenti, noi possiamo andare più in là, molto più in là. Al tempo della Santa Alleanza quando i potenti decisero di accordarsi, il problema dell'intervento negli affari interni sollevò molte discussioni, molte difficoltà; e nel primo trattato, nel vero e proprio trattato di Vienna del 25 marzo 1815, si cercò di velare questo problema in un nebuloso preambolo che gli storici fanno risalire allo zar Alessandro I.

In questo preambolo si dice: « Lo scopo dell'alleanza conclusa a Vienna il 25 marzo 1815 essendo stato felicemente raggiunto con il ristabilimento in Francia dell'ordine di cose che l'ultimo attentato di Napoleone aveva momentaneamente sovvertito, le loro maestà l'imperatore d'Austria, il re del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda, il re di Prussia e l'imperatore di tutte le Russie, considerando che il riposo dell'Europa è essenzialmente connesso al consolidamento di questo ordine di cose fondato sul mantenimento dell'autorità regia e della carta costituzionale, stabiliscono di fissare in anticipo con un trattato solenne i principi che essi si propongono di seguire per salvaguardare l'Europa dai pericoli che potranno ancora minacciarla. E poiché gli stessi principi rivoluzionari che hanno sostenuto l'ultima usurpazione criminale potrebbero ancora, sotto altre forme, dilaniare la Francia e minacciare così la tranquillità degli altri paesi, ecc. ».

Ma, prima di arrivare a dichiarare l'intervento non soltanto nelle cose di Francia, paese vinto dalla coalizione, ma negli affari interni di ogni paese che si permettesse di avviare una politica liberale, avvenne che la Francia e l'Inghilterra si staccarono da questa coalizione e, quando i principi italiani furono chiamati a Lubiana, essi furono messi di fronte ad un documento che era stato preparato a Tropau solamente dalle tre potenze europee continentali: Prussia, Austria e Russia. Ma già allora l'Inghilterra, governata da un conservatore, l'Inghilterra conservatrice, faceva dichiarare al suo primo ministro che questa alleanza era stata fatta perché, dopo avere abbattuto il conquistatore, bisognava stabilire l'ordine della pace sotto la protezione di una alleanza, ma che non fu mai inteso di farne un'autorità suprema per il governo del mondo, per sovrintendere agli affari interni degli altri Stati.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

Ebbene, neppure noi, oggi, nella Repubblica democratica italiana, possiamo accettare il principio che un'alleanza militare, fatta per stabilire la pace e in vista di comuni fini di politica estera, possa essere diretta a fare intervenire ognuno degli Stati nelle vicende interne degli altri Stati.

Vedete dunque che il patto atlantico ci porta indietro di ben più di un secolo! E voi, che avete fatto questa politica opponendovi al progresso sociale, vi opponete così allo sviluppo autonomo della vita nazionale; vi opponete al fatto che il nostro paese possa vivere, possa cercare la sua strada, possa avere delle leggi italiane, e accettate di discriminare i suoi cittadini secondo un dettato dello straniero!

Ma c'è di più: voi dichiarate apertamente che avete rilasciato a governi stranieri una sorta di diritto di veto sulla politica del nostro paese; voi dichiarate — direi quasi — di ripetere l'investitura del vostro potere dal potere straniero!

Tante cose ci ha portato questo patto atlantico! Quando voi magnificavate le navi del piano Marshall, noi potevamo prevedere e dicevamo che, dietro quei sacchi di farina e quei carichi di carbone, si nascondevano armi micidiali; ma forse noi stessi non pensavamo che dietro quei carichi e quelle armi si nascondessero perfino le leggi elettorali bell'e fabbricate! E così, in questi ultimi anni e in questi ultimi mesi abbiamo visto la Francia e la Grecia, e adesso l'Italia, introdurre una legge alla moda americana, una legge importata, che dovremmo accettare sol perché ci si dice: quelli che possono e vogliono vogliono questo!

Noi siamo però di un'opinione chiara, ma diversa; se di una legge, se di una imposizione, ci si dice che è straniera, americana, noi rispondiamo: tanto peggio! Vuol dire che dobbiamo combatterla con maggiore accanimento e tenacia, perché minaccia la libertà non soltanto nel nostro paese, ma anche del nostro paese!

L'onorevole Calamandrei mi ha stupito e credo di non essere stato il solo. Egli in fondo ci ha detto: voi comunisti state « bonini », state tranquilli e quieti; lo sapete, ci sono gli americani e se voi pretendete di avere la maggioranza, anche per via legale, se pretendete di collaborare a un governo, voi mettereste in forse anche l'indipendenza della nazione.

Ma, caro onorevole Calamandrei, io mi sto accorgendo che viviamo in tempi in cui un deputato socialdemocratico italiano è

meno suscettibile, in fatto di indipendenza nazionale, non dico di un ministro persiano, ma perfino del sultano del Marocco e del *Bey* di Tunisi, il quale ultimo rifiuta per lo meno di firmare le riforme che gli impongono da Parigi, rifiuta di convalidare un governo che gli viene spedito per pacco postale o che gli viene raccomandato dal di fuori; e noi sentiamo un deputato socialdemocratico, un deputato democratico, un patriota italiano, rivelare la così profonda demoralizzazione che minaccia certi gruppi politici e dire senza indignazione, senza protesta, che in Italia, in fondo, noi abbiamo come dato oggettivo che il governo deve essere garantito, voluto o almeno accettato dagli americani.

LOPARDI. L'onorevole Calamandrei non ha detto questo.

PAJETTA GIAN CARLO. Comunque, noi garantiamo a tutti che non staremo « bonini », quieti quieti, che noi studieremo questa legge, la faremo discutere e lotteremo perché non passi.

Vedete, un tempo, da ragazzi forse, quando ci immettemmo nella vita politica, ci piaceva dire che non avevamo bisogno di sperare per agire, per intraprendere, che non avevamo bisogno del successo per perseverare; ma oggi non diciamo più queste cose, non stiamo quieti; noi ci moviamo, noi combattiamo malgrado gli americani, perché abbiamo anche la speranza, perché abbiamo avuto anche il successo contro lo straniero, perché abbiamo la sicurezza di essere vicini alla possibilità di garantire l'indipendenza del nostro paese.

Noi abbiamo appreso da un pezzo che non si impara soltanto dai libri di storia e non pretendiamo di essere i soli maestri del nostro popolo; noi riconosciamo che voi state insegnando al nostro popolo che la lotta per la libertà e quella dell'indipendenza e per la pace sono da combattersi insieme; ed il nostro popolo lo impara, e dalla storia di oggi rian dando a ritroso impara anche la storia di un tempo, impara che più di una volta la libertà e l'indipendenza, la democrazia e la patria sono il comune obiettivo di una sola lotta.

E allora quando voi fate offesa alla giustizia e all'onestà e insieme alla Repubblica e all'Italia, noi vi diciamo: noi siamo con il nostro popolo, noi lo difendiamo. E anche in questo il valore della nostra opposizione alla legge, di una opposizione che non è fatta soltanto di convincimento dei pericoli interni che questa legge rappresenta, ma è fatta anche di difesa dell'onore e dell'indipendenza della nazione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

Noi osteggiamo questa legge, la combattiamo, la vogliamo svelare, direi, in ogni suo aspetto, perché sia inteso il pericolo che essa rappresenta.

Gli onorevoli colleghi della maggioranza non avevano risposto fino a ieri a una obiezione che era stata fatta, e l'onorevole Marotta ha detto che è l'obiezione più fondata. Cioè si è detto: questa legge consente ad un partito che ha soltanto la maggioranza relativa di avere la maggioranza assoluta. Ma io vi dirò di più. Io vorrei chiedere anzi ai colleghi della maggioranza se hanno studiato così a fondo la legge da capire che la stessa può riservare un'altra sorpresa: quella di garantire la maggioranza assoluta anche ad un partito che non ha neppure la maggioranza relativa. Forse a qualcuno può sembrare paradossale.

Lasciatemi fare un esempio puramente teorico. Esiste un partito rosso che ha il 40 per cento dei voti, altri, non apparentati oppure apparentati con il partito rosso, hanno il 9,50 per cento dei voti, il partito azzurro prende il 39 per cento dei voti (meno del partito rosso), ma è apparentato con altri gruppi che complessivamente prendono l'11,50 per cento dei voti. Così il partito azzurro, pur non avendo raggiunto nemmeno la maggioranza relativa, mette insieme, mercé il premio di maggioranza, da solo, 300 seggi, mentre il partito rosso, che ha avuto l'1 per cento in più dei voti rispetto a quello azzurro, prende soltanto 167 seggi. Questo è un caso della legge. E allora vedete che non vale dire che anche nel 1948 la legge non era perfetta. Nel 1948 avevamo uno strumento imperfetto, approssimativo; si poteva cercare di migliorarlo. Ma qui, no! Abbiamo uno strumento truccato; qui non vi è una bilancia che non è esatta, ma una bilancia sotto la quale si è messo un peso per falsare i risultati.

Ebbene, io credo che l'unica vostra obiezione valida a questo mio esempio possa essere questa: si tratta di un esempio teorico, il quale dimostra che la legge è malfatta; ma noi sappiamo che le leggi sono fatte per un'epoca storica determinata, e noi pensiamo che questo partito rosso e questo partito azzurro non esisteranno in questo modo. Ma, allora, che cosa venite a dire? Venite a dar ragione a tutti i vostri oppositori, a coloro che vi hanno dichiarato che questa non è una legge fatta per esprimere a un certo momento la volontà del paese in modo che sia più facile per questa volontà di esprimersi e che possa esprimersi nel modo più giusto. No! Questa è una legge fabbricata su misura, una legge fatta per voi. È una legge varata dopo che si sono trovate

le complicità per sperare con una certa sicurezza di raggiungere il 50,1 per cento.

Qui sta il difetto fondamentale, la disonestà della legge. Qui sta quella che noi chiamiamo la maggioranza precostituita. Perché, quando voi applicate il sistema uninominale, voi non sapete come andranno le cose in tutti i 550-590 collegi. Voi potete sapere che un partito sarà più forte o meno forte, ma lasciate agli elettori la possibilità di intervenire, di variare le situazioni. Qui no! Se la legge fosse teoricamente perfetta, non si presterebbe a questi casi. La legge è fatta invece per sapere prima come andranno le cose. Ora questo non solo segna la differenza tra questa legge e il sistema uninominale; ma questo segna la differenza fra una legge che è fatta per interrogare il paese, per chiedere agli elettori qual è la Camera che vogliono, è una legge invece fatta per rispondere agli elettori: non ci importa quello che volete; noi sappiamo quanti voti avete, ebbene il vestito su misura ve lo facciamo.

Questa legge, onorevole Tesauro, non supera i « limiti del tempo e dello spazio »! No! Questa legge è, come è stato detto, un abito su misura, è fatta con il metro, per farci entrare tutti quelli che voi volete. E ha un punto di partenza. Il punto di partenza di questa legge è dato dai deputati del 18 aprile. Ma guardate! La maggioranza ha avuto il 18 aprile 307 deputati democristiani, più 30, 11, e 9 dei partiti minori: in tutto 357 deputati. Neanche questi vi bastano. Voi volete aumentare ancora questo numero: volete arrivare a 380-385. Perché? Possiamo accontentarci di dire che è avidità di posti, che è cupidigia, che è desiderio di mettere a posto qualche amico? Io credo che vi sia qualche cosa anche di questo naturalmente. Un po' di avidità non fa mai male. Ma credo vi sia un motivo politico al fondo di questo. Vi è bisogno da parte della democrazia cristiana di avere un certo numero di seggi in più, per corrompere i partiti minori, senza scontentare troppo la gente di casa. Vi è bisogno di poter offrire una mancia! Perché avete fatto questo? Qual era lo scopo? Voi volete avere la stessa Camera dei deputati in una situazione che riconoscete diversa. Perché mi pare ovvio che, se la situazione fosse la stessa, per avere la stessa Camera non avreste bisogno di altri accorgimenti.

Richiamo la vostra attenzione sulla esperienza dei cinque anni di Parlamento, cinque anni che ci hanno visto lavorare insieme e dove voi avete rappresentato, per il governo della democrazia cristiana, una *chambre introu-*

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

vabile, che è stata molto più docile di quella di Luigi XVIII. Una Camera veramente introvabile, così introvabile che il Governo non vuole perderla!

Come si è lavorato in questo periodo di tempo? Prima di tutto voi avete avuto un governo funzionale. Io credo che nessuno possa sostenere che abbiamo attuato l'ostruzionismo impedendo che fossero varate leggi socialmente utili, che abbiamo impedito di votare il bilancio dello Stato. No, voi avete governato, direi quasi, come avete voluto. Comunque, non vi sarà nessun'altra Camera che potrà domani essere ancor più introvabile.

Ebbene, che cosa è accaduto? Che voi avete potuto evitare di essere sensibili alle esigenze degli elettori. Non avete avuto bisogno di temere critiche, opposizioni, avete dato in generale agli atti dell'opposizione quasi soltanto un valore propagandistico, perché non ci si poteva esprimere efficacemente con un voto che mettesse in pericolo il Governo. Questa funzionalità si è rivelata un danno per il paese. Voi, però, dovete riconoscere che dopo essere stati così funzionali avete perso dei milioni di voti, cioè avete scontentato milioni di italiani che il 18 aprile credevano nella vostra politica.

Poi, siete andati alle elezioni con un programma comune, quattro partiti che hanno firmato solennemente un manifesto nel quale dicevano di voler salvare il paese prima delle elezioni e, dopo, contro il pericolo comunista.

Quale è stato il risultato di questa maggioranza assoluta e garantita? Un altro risultato è stato che due partiti hanno dovuto abbandonare il Governo per dichiarata impotenza. I socialdemocratici e i liberali hanno dovuto dire: noi, al Governo, cosa ci stiamo a fare? Soltanto per comprometterci. Del terzo partito minore non parlo perché ormai, dopo quanto è stato detto, sarebbe veramente poco generoso parlarne; comunque, quello è rimasto al Governo.

In terzo luogo voi siete riusciti a fare sì che il voto di ogni deputato sia stato svalutato. Davvero ieri — ecco perché ho parlato di sofismi a proposito del discorso dell'onorevole Marotta — sono stato oltremodo meravigliato dal modo come è stata posta la questione della critica o della opposizione interna del gruppo di maggioranza. L'onorevole Marotta ha detto: se un deputato della democrazia cristiana fa delle « bizzes » (questa è la parola che ha usato) noi gliele lasciamo fare; egli farà una critica, gli stenografi la registreranno e noi, poi, andremo avanti come prima.

Ma se non fosse così, cosa succederebbe? Onorevoli colleghi, io avevo creduto in buona fede (e scusate la mia ingenuità) che quando i sindacalisti della democrazia cristiana si erano opposti al Governo sulla questione degli stipendi agli statali, non lo avessero fatto perché erano sicuri che il Governo avrebbe avuto la maggioranza contro i loro emendamenti, ma perché avevano a cuore gli interessi degli statali. Io credevo che quando vi era stata la critica, quando vi erano stati dei voti contrari, questo avesse potuto dimostrare che vi era un legame fra questi deputati e i loro elettori.

Che cosa volete voi? Una maggioranza assoluta per permettere a qualcuno di voi di far finta di criticare il Governo quando è necessario, per prendere i voti di questa o quella categoria.

Noi pensiamo che le cose andrebbero diversamente se questo non fosse. Che cosa sarebbe accaduto? L'onorevole Marotta dice: crisi di governo, e siccome la situazione è quella che conoscete, crisi di regime.

Cosicché, ogni volta che avviene una « dislocazione » (altro termine usato da un deputato) ecco che vi è il terrore della rivoluzione, del salto nel buio. Io penso che tutti conosciate il regolamento della Camera e la Costituzione della Repubblica. Davvero, se un gruppo di deputati più forte avesse votato a favore degli statali, si sarebbero avute prima la crisi di governo, poi la crisi di regime e quindi la rivoluzione? Che cosa sarebbe accaduto? Che quei poveri impiegati statali avrebbero avuto riconosciuti i loro diritti. Se ne sarebbe andato un ministro. Ebbene, ne sarebbe venuto un altro. Non dico che sarebbe stato un grande guaio qualora se ne fosse andato tutto il Governo, ma siccome voi non pensate così, vi voglio soltanto dire di non negare la verità. Quando, per esempio, l'onorevole Togni ha avuto tanti voti che gli dicevano di andarsene e se ne è andato, noi non lo abbiamo rimpianto, né voi lo avete rimpianto: nessuno lo ha rimpianto. Ebbene, perché voi pensate che sia un bene una legge che aggrava la situazione di sterilità delle proteste perfino di deputati della maggioranza, perché, tanto, il Governo continua per la sua strada?

Il paese, a suo modo, ha dato un giudizio su questa esperienza.

Io non voglio qui vedere se c'è il disgusto, il sospetto di cui ha parlato l'onorevole Calamandrei: no; io voglio soltanto dire che le elezioni amministrative, per giudizio comune, hanno dimostrato che milioni di elettori hanno abbandonato la democrazia cristiana.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

Non voglio dire che si tratta di una catastrofe, per cui la democrazia cristiana non rappresenta più una forza determinante nella vita del paese: nessuno vuol dire questo. Si tratta di una erosione profonda in certe zone del paese; in certe regioni si tratta anche di un crollo di certe posizioni. Ma come avete risposto voi a questo? Qui mi pare che si possa ritrovare un elemento il quale dimostra il carattere antidemocratico — direi costituzionalmente antidemocratico — della vostra politica.

Voi non avete cercato di vedere perché perdevate quei voti; vi siete soltanto preoccupati di trovare un empiastro, vi siete preoccupati di nascondere questa ferita vergognosa: non vi siete neppure preoccupati, non dico di cauterizzarla, ma neanche di mettervi un po' di disinfettante. Avete trovato l'empastro degli apparentamenti. Vi siete dati qualche sindaco in più: l'onorevole La Pira, il quale ci manda gli auguri di Natale scritti in latino, e noi siamo molto contenti, anche se ci dispiace di non avere più a Firenze il compagno Fabiani; ma questi sindaci in più non hanno certo rafforzato il vostro schieramento nel paese, non hanno certo aumentato il numero degli elettori.

E i repubblicani a Roma? Onorevole La Malfa, ella sa cosa vi sia costato l'apparentamento con la democrazia cristiana.

E dei liberali di Napoli cosa è stato?

E i socialdemocratici? C'era l'onorevole Saragat che il 18 aprile diceva che i suoi voti non li aveva avuti tutti, perché era un'occasione straordinaria, ma che li avrebbe ripresi. Saragat, il 25 maggio scorso, con i decimali che gli ha portato Romita, ha avuto una perdita secca del 10 per cento in tutto il paese. Questo è stato il risultato.

Ora mi pare che sarebbe democratico fare in modo che gli elettori potessero trarre lezione dall'esperienza e sentissero di più la loro responsabilità: che, insomma, un deputato sapesse che non è senatore a vita e che deve rispondere ai suoi elettori. Credo che, in fondo, ne guadagnerebbe di più il paese se coloro i quali non hanno la virtù dell'auto-critica sentissero almeno la critica degli altri, che si può esprimere non soltanto con le parole. È un fatto che voi non potete, oggi, dire quel che nel 1908 disse Giolitti, già da molti anni deputato, prima, e ministro poi: « Devo, tra parentesi, aggiungere che quando entrai in Parlamento feci un programma ai miei elettori; se per caso le capitasse in mano, onorevole Barzilai, ella vedrebbe che esso corrisponde esattamente alla politica che ho

continuato a seguire finora. Sarà una coincidenza fortuita, se vuole, ma quel programma io potrei pubblicare e ristampare oggi con la mia firma certo di non allontanarmi per nulla dalla condotta seguita finora ».

Così non è per voi. Io credo che se un nostro giornale murale pubblicasse il programma della democrazia cristiana del 1946 e del 1948, il prefetto di Roma, che si è specializzato in questo, lo sequestrerebbe subito: rappresenterebbe un pericolo per l'ordine pubblico. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Questo è quello che non avete inteso: adeguare la vostra politica, tener conto del paese. Voi volete, invece, cristallizzare una maggioranza nell'impossibilità di cristallizzare una situazione. Potete dire che questo sia agire secondo democrazia? Voi cominciate male la vostra campagna elettorale, perché la cominciate con questa confessione: la politica del 18 aprile è fallita, bisogna metterle le stampelle, le grucce, bisogna aggiustarla in qualsiasi modo.

Altri vi potrà osservare: perché, invece di fare una legge nuova, non provate di andare alla ricerca degli elettori? Perché volete fare una legge per cui i pensionati, gli statali, i contadini, che non voteranno più per voi non contino, saranno praticamente privati del diritto di voto? Vengono fuori i socialdemocratici, i repubblicani e i liberali ad ammonirci: guardate, che se la democrazia cristiana non verrà con noi, andrà con i fascisti. Persino con i fascisti piuttosto che aumentare le pensioni? Persino con i fascisti piuttosto che dare un giusto salario, che trovare lavoro ai disoccupati?

Ma perché non provate a cambiare politica, a cercare gli elettori?

Non ci vuole la cultura storica del professor Marchesi per ricordare la storia di quell'imperatore che metteva via via un po' più di piombo nelle monete, e i sudditi credevano sempre che le monete fossero buone. Così voi fate del voto. Il risultato sarà che voi potrete, in un primo tempo, danneggiare gli elettori: anche se pagate con moneta falsa, a distribuirle è la zecca dello Stato, ed essi debbono prenderla. Ma, poi, vi saranno altre leggi che andranno al di là dei decreti dell'imperatore romano: figuratevi se non andranno al di là della legge Scelba!

Il fatto è che il segreto della politica dell'onorevole De Gasperi è un altro: non affrontare i problemi con coraggio per risolverli, vivere alla giornata, attendere gli ordini stranieri, fidare nella forza altrui. Vorrei persino dire: forse, confida nella provvidenza;

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

e questo sarebbe ancor meglio che fidare sull'America. Ma che cosa si crea? Una profonda corruzione morale. Lasciamo stare altre forme di corruzioni. Io mi riferisco a un'altra corruzione, a una corruzione politica, demolitrice dei partiti minori.

Vi è stato un tempo in cui gli uomini politici sapevano che chi governava aveva un *dossier* contro di loro. Ora, pare che gli uomini dei partiti minori sappiano che non possono niente, anzi, che vi è qualcuno che può su di loro. Evitare critiche, evitare polemiche, questa è l'unica preoccupazione.

Ora, che cosa si dice a questi signori? State con noi, perché cambieremo la legge elettorale e, poi, in Italia le elezioni le faranno i parroci. Gli uomini della socialdemocrazia, del partito liberale e repubblicani dicono: va bene, andiamo con quelli che fanno le elezioni coi parroci. Il che non corrisponde al vero, perché il fatto che avete perduto dei voti dimostra che nemmeno i parroci non sono infallibili nel nostro paese!

Ma questo a che cosa porta? Porta a fissare tutta la politica italiana su una sola direzione, a giocare una carta sola, sempre quella: quella dell'anticomunismo, e ad eludere la resa dei conti.

Io credo che qualche cosa che giustifichi questa politica c'è, ed è la preoccupazione di non cambiare. Perché, vedete, quando uomini, a qualunque partito appartengano, incominciano ad uscire da questo incanto, da questa magia, da questa preoccupazione delle elezioni che vengono fatte con i parroci, constatate subito come le loro critiche coincidono spesso con le nostre. L'onorevole Corbino ha fatto delle critiche aspre, pur tuttavia assai moderate nella forma. L'onorevole Calamandrei ha detto parole roventi sul disgusto morale che produce questa legge, che forse noi non pronunceremmo, almeno con la stessa efficacia oratoria di lui, che certamente riteniamo di non possedere. Persino l'onorevole Cuttitta, monarchico e cattolico praticante, ha dovuto tirar fuori la questione delle spese che affrontate — 8 miliardi — per la costruzione delle chiese, invece di provvedere a costruire case. Mi pareva di ascoltare un nostro propagandista che va per i quartieri di Roma a far conoscere che si costruiscono chiese invece di costruire case per coloro che abitano nelle grotte. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Sono bastati i discorsi Calamandrei e Corbino per far dire: signori, non barate, non cercate di dimostrare che il vostro partito è contro i fascisti e contro i monarchici! Che

voi abbiate paura dei comunisti, questa è un'altra questione. Sono bastati i discorsi Calamandrei e Corbino per far ripetere le stesse considerazioni di centinaia di migliaia di uomini di ogni partito nel paese, i quali dicono: voi barate al giuoco.

Abbiamo avuto la capitolazione dei partiti minori; non starò qui a ripetervi ciò che gli altri colleghi hanno già detto. Vorrei dire soltanto questo: che cosa è questa storia della strizzatina d'occhio che si fa? Noi tendiamo la nostra mano onesta per qualunque alleanza quando si tratta di combattere per una causa giusta, e non disdegnamo di combattere con nessuno, quando si tratta di difendere la causa dei diseredati, la causa della pace e della indipendenza nazionali. Ma ci sono degli uomini politici che fanno queste strizzatine d'occhio. Ad esempio, che cosa è questa strizzatina d'occhio dell'onorevole Saragat, la quale vorrebbe dire: verrei con voi, però c'è il patto atlantico e tante altre cose? Vedete, io credo davvero che noi abbiamo bisogno, anche se la vita politica è fatta di tanti compromessi, che le coscienze siano più chiare e più limpide.

Io mi rivolgo anche a tanti deputati democristiani che sono pieni di « se » e di « ma ». Signori, abbiate coraggio, pensate a ciò che dovete mettere dietro alle vostre parole: non dico il sacrificio della vostra vita, ma l'atto che richiede da parte del deputato il dovere di votare secondo coscienza.

Io vorrei fare una breve parentesi per riferire una storia che mi riguarda, una storia che sa un po' di apologo, anzi un dialogo fra il numero 6706 e una guardia del carcere di Civitavecchia. Eravamo nel mese di febbraio, il freddo era intenso e si battevano gli zoccoli, ormai rotti (perché a questo punto eravamo giunti: che i detenuti politici non avevano più gli zoccoli di ricambio) e una guardia « pignola » (non dico cattiva, perché nel cuore degli uomini nessuno può leggere), una guardia che una settimana prima aveva mandato uno di noi a fare otto giorni a pane e acqua perché le era sembrato di avere udito pronunciare la parola « proletariato », mi dice: « 06, questa guerra come va a finire? ». Era già avvenuta Stalingrado e c'era stato un cambiamento di ministri. Rispondo: « Male, superiore » (perché, secondo il regolamento carcerario, la guardia è un superiore); questi russi avanzano a cento chilometri all'ora ». La guardia pensa, dopo un po' dice: « 06, è vero che anche il principe è della vostra parte? ». Ed io: « Certo, superiore, tutti; Mussolini è rimasto solo ». La guardia fa ancora un giro e poi incalza: « Ma qui fra voi quanti ce ne sono di quelli che diventere-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

ranno commissari politici? ». « Almeno un paio di dozzine, superiore », rispondo io. E quello guarda intorno, per essere sicuro di non essere spiato dall'altra sentinella ed aggiunge: « Oh, io non sono di quelli... Se cambiano le cose, cambio anch'io ». (*Commenti — Si ride*)

Ma quella era una brava guardia carceraria, era uno che cercava di « campare », di far carriera mandandoci a mangiare pane e acqua e che pensava: « Se quello farà carriera politica, voglio mangiare lo stesso ».

SPIAZZI. Sono stato anch'io in carcere, e non ho mai chiamato « superiore » la guardia. Perché viene a raccontarci barzellette?

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevoli colleghi, noi abbiamo bisogno in questo momento davvero di essere chiari di fronte alla nostra coscienza; credo che questo non sia un richiamo retorico. Nella polemica accesa in questo dibattito, che avviene qui e nel paese, noi abbiamo detto: « Questa è una legge fascista ». Abbiamo ricordato la legge Acerbo; ed io capisco, anzi, dal punto di vista umano, sono lieto che alcuni abbiano considerato dapprima, appena abbiamo detto queste cose, questa dichiarazione come un'ingiuria. Guai, se non ci fosse nessuno da parte vostra che non considerasse ingiuria questo epiteto!

Ieri qualcuno ha detto che si tratta di un fortunato *slogan* propagandistico. Le cose non stanno così. Non è una ingiuria, non è uno *slogan* propagandistico; è un giudizio politico. Vorrei che ognuno, che ha avuto esperienza della vita politica, si rifacesse alla legge Acerbo ed al fascismo.

Intanto, il fascismo non è venuto, non è stato compreso da tutti in un sol giorno, non ha consolidato il suo regime in un giorno. E quando l'onorevole Scelba, mi pare, e anche l'onorevole Bavaro e qualche altro, in interruzioni, da parte vostra, han gridato: « Non è stata la legge Acerbo; è stato quello che c'era prima », io dico: « Giusto; tutto il fenomeno va visto nel suo complesso; non si è trattato di un giorno ».

Però, come è venuto fuori questo fascismo? Quando è stato inteso da tutti quelli che l'hanno inteso e sofferto? Devo ricordare ai democratici cristiani l'odissea del loro partito, della partecipazione al governo, del voto di fiducia, del congresso di Torino? Vorrei che ognuno di voi leggesse e studiasse con la cura, con la quale io l'ho fatto, questo libro dello Jacini sulla storia del vostro partito, del partito popolare italiano. Vorrei che ognuno cercasse qui quelli che sono stati i travagli, gli errori, i pentimenti, cosa si diceva allora.

Vorrei, soprattutto, che gli uomini dei partiti minori, che oggi fanno una politica analoga a quella fatta allora dai popolari, riflettessero sulla situazione, che si era creata nel paese e che i popolari contribuirono a creare.

Quando si parla della necessità di collaborare al governo, di collaborare nella riorganizzazione statale, perché vari punti programmatici del partito hanno già un inizio di attuazione, cosa eravate costretti a dire per salire al governo? Per giustificare ciò si parla delle condizioni estremamente depresse di tutti i nostri organismi politici, religiosi, sindacali, per molti dei quali la soluzione prescelta rappresentava una possibilità di tregua, un respiro, la speranza di una almeno parziale resurrezione. Demoralizzazione, resurrezione, voti che si temeva di perdere: ed allora si andò verso il fascismo, che era il più forte e che si sperava di legittimare e di moderare in qualche modo.

Subito dopo, nel 1923, l'onorevole Jacini scriveva che vi erano due strade: quella dell'opposizione aperta e quella della collusione. Diceva: « In questa alternativa assai dolorosa per i popolari, essi hanno adottato il secondo partito, più per un oscuro istinto di meglio servire in tal modo il paese che per una chiara visione di tutte le conseguenze che dal loro atto potessero derivare. Hanno fatto bene? Lo dirà l'avvenire. Se ci fossimo sbagliati — che Dio non voglia! — sarebbe la rovina d'Italia, ma noi abbiamo fede di aver veduto giusto, ed in tal caso anche il sacrificio delle nostre persone ed eventualmente anche di particolari posizioni faticosamente conquistate dal partito popolare sarebbe cosa lieve, perché avremmo giovato alla patria ».

Hanno sbagliato? Oggi, dopo trent'anni, la risposta l'ha data la storia e si sa che, purtroppo, non ha pagato soltanto il partito popolare, ma ha pagato anche l'Italia.

Così è stato allora degli altri partiti che hanno capitolato. L'onorevole Giovannini non deve inquietarsi e dire che il tale anno ha firmato una certa petizione a favore della liberazione di questo o di quel carcerato. I liberali italiani sono stati corresponsabili della politica che ha aperto la strada al fascismo. Anche la pazienza riformista si è fatta complice. Era quello un clima, quando non di complicità aperta, cosciente, voluta (e quindi condannabile), un clima di demoralizzazione e di compromesso. Non in un giorno solo si compì quest'opera. Il nostro giorno fu l'alba per il sacrificio; il giorno degli altri venne più tardi, quando dissero: « io non volevo, io non sapevo », ma fu quando la situazione era

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

irrimediabilmente compromessa. Anche allora si parlò di « timore del bolscevismo » e di « azione moderatrice ».

Se in quei tempi vi era qualcosa di diverso, forse, io penso che consistesse in questo: vi erano meno strizzatine di occhi per i comunisti, perché i deputati comunisti erano allora pochi.

Credo che noi dobbiamo dire che questo tentativo che la legge in esame rappresenta avviene in un momento più grave ancora di quando fu discussa la legge Acerbo; comunque, costituisce un errore più profondo. La realtà storica non è fatta soltanto di leggi elettorali e di elezioni; la storia è fatta anche di altro. Fra il 1919 e il 1923, indipendentemente dall'andamento delle elezioni del 1919, del 1920 e del 1921 (che non dettero ai partiti di sinistra risultati molto diversi), vi era stato qualcosa nel nostro paese: vi era stata la lotta, ed i fascisti avevano sconfitto la classe operaia, l'avevano costretta ad arretrare, avevano disorganizzato le forze democratiche, avevano corrotto o demoralizzato i capi del movimento che avrebbero dovuto far resistenza. Insomma erano riusciti, con la violenza, con l'omicidio, con il saccheggio — comunque con delle azioni che fanno parte della storia — ad abbattere i loro nemici.

E allora, quando venne il 1923, essi poterono chiedere quella legge ad una Camera che non era fascista e che era stata eletta con la proporzionale: essi poterono imporre al paese quella legge perché avevano imposto al paese un'altra realtà. I voti forse non erano cambiati, ma è onesto riconoscere che per il modo come erano andate le cose i voti della opposizione avevano un altro peso, perché non erano più voti di operai che avevano la stessa forza e saldezza organizzativa: dispersi, traditi, battuti, accettavano, non potevano resistere. Allora il fascismo aveva tanta forza da poter mettere un suggello illegale su una situazione che illegalmente aveva costituito, ma che era una situazione reale.

**POLETTO.** Anche senza la legge Acerbo, anzi contro la stessa. Siamo persuasi che sarebbe stato peggio senza la legge.

**PAJETTA GIAN CARLO.** Il fatto è questo: che la legge Acerbo fu possibile perché trovò la sua giustificazione non morale, non giuridica, ma storica, nel fatto che era il suggello di una azione già compiuta. Eppure quanti mesi passarono dalla legge Acerbo, dalle elezioni del 6 aprile, alla ribellione, allo sdegno, direi quasi alla rivolta, del 1924, alla rivolta successiva al 10 giugno? Ebbene, oggi, proprio perché la situazione è diversa,

è più grave la differenza fra quello che sarebbe il paese legale, come è stato detto, e il paese reale. Perché il paese reale non è fatto soltanto di voti, ma anche di uomini che hanno forza, organizzazione, coraggio, che sentono calpestata la loro dignità, che non accettano di essere sottomessi. Oggi la situazione sarebbe più grave, più acuta.

Ecco perché noi vi diciamo: riflettete, è meglio che non vi facciate delle illusioni, è meglio che non pensiate con una legge come questa di negare una realtà come quella che noi viviamo nel nostro paese. Si è parlato qui dei limiti della democrazia; ebbene, vi sono anche i limiti dell'arbitrio contro la democrazia, i limiti della democrazia borghese e i limiti dell'arbitrio borghese.

Ci è stato chiesto di citare anche scrittori di parte nostra. Io vorrei che mi permettete di citarvi qualche cosa di Engels del 1895. Egli scriveva allora, parlando delle leggi eccezionali contro il partito socialdemocratico: « Il numero dei voti socialisti era salito ad un milione 787 mila, più di un quarto dei voti complessivi ». (Noi siamo andati un po' più in là). « Il governo e le classi dominanti avevano esauriti tutti i loro mezzi senza utilità, senza scopo, senza successo. Le prove palpabili della loro impotenza, che le autorità, dal guardiano notturno fino al cancelliere del Reich, avevano dovuto subire da parte dei disprezzati operai, si contavano a milioni. Lo Stato era giunto alla fine del suo latino, gli operai non erano che al principio del loro ». Che cosa avevano fatto gli operai? « Essi hanno utilizzato il diritto di voto in un modo che ha recato loro vantaggi infiniti. Secondo le parole del programma marxista francese, il diritto di voto è stato da essi trasformato da strumento di inganno, quale è stato finora, in strumento di emancipazione ».

Ed Engels aggiunge a questo punto: « Il signor Roessler, il burocrate prussiano, e il signor von Boguslavski » (che, per tradurre in termini di oggi, sarebbero il signor Scelba e il colonnello Pacciardi) « hanno indicato la sola via seguendo la quale possono ancora aver ragione del movimento operaio: violazione della Costituzione, dittatura ». Ed Engels scrive: « Ma non dimenticate che il Reich tedesco, come tutti i piccoli Stati e in generale come tutti gli Stati moderni, è il prodotto di un patto; il patto in primo luogo dei principi fra loro e in secondo luogo dei principi col popolo. Se una parte rompe il patto, tutto il patto cade; e anche l'altra parte allora non è più vincolata. Se voi violate la Costituzione del Reich, allora la socialdemocrazia è libera, e

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

può fare nei vostri confronti ciò che vuole. Ma ciò che essa farà allora si guarda bene dal farvelo sapere oggi!».

Guardate questo vecchio Engels! Io vi assicuro — permettetemi — che mi piace più del Kelsen, di cui si è tanto parlato. Questo è un uomo che conosceva le costituzioni e le forze su cui queste si reggono, un uomo che aveva studiato non solo la campagna per la costituzione dell'impero, ma anche la guerra dei contadini, anche la rivoluzione del 1848, anche la Comune di Parigi.

L'onorevole Saragat è alla fine del suo latino, è alla fine di quel tanto di tedesco che gli era servito per leggere Marx; egli non ha fede nella democrazia politica, perché se la democrazia politica avesse proprio bisogno di questa legge per reggersi, avrebbe anch'essa finito il suo latino. L'onorevole Saragat, come del resto l'onorevole Cifaldi e gli altri oratori dei partiti minori, hanno dimostrato di non aver fede nelle loro idee e nella vitalità del loro partito quando hanno ammesso che, per crescere o anche soltanto per non intisichire e non essere abbattuti dal vento della storia, avevano bisogno di un tutore, di un prete messo lì a fare da palo per evitare la loro caduta. Il male, però, è che essi stessi hanno confessato che il tutore pencola, per colpa di Gedda, addirittura dalla parte dei Graziani, dei Borghese e di Umberto di Savoia, conte di Sarre. Ne consegue che i partiti minori, tutelati dalla democrazia cristiana, debbono a loro volta servire di sostegno a questa, perché essa stessa non cada.

Dove si vede che questo signor Saragat, che una volta disse di essere socialista e di credere nella Costituzione della nostra Repubblica, ha perso addirittura la fede nella democrazia politica, dal momento che ritiene che siano i parroci a fare le elezioni e non tutto il popolo. Ma noi questo non lo crediamo; noi, quando abbiamo votato a favore della Costituzione della nostra Repubblica, non solo abbiamo tracciato il suo atto di nascita, ma anche il grande piano del suo sviluppo, e quando abbiamo pensato che si potesse lavorare per dare un volto nuovo allo Stato, abbiamo creduto che la Camera che doveva succedere alla Costituente sarebbe stata diversa da questa, non per la composizione o per la divisione topografica, ma per quello che avrebbe prodotto. Noi abbiamo ancora questa fede.

Ma non vi domandate, onorevoli colleghi della maggioranza, perché milioni di lavoratori italiani rifiutano l'interpretazione di Saragat e di Gonella della democrazia politica? Perché

milioni di uomini e di donne del nostro paese non accettano la vostra propaganda di demoralizzazione? Abbiate il coraggio di guardare al fondo delle cose; guardate questi partiti di sinistra che consolidano le loro posizioni, che avanzano e non ripiegano sotto le vostre calunnie; guardate come le forze fasciste crescono soltanto nella misura in cui le appoggiate ed aprite loro la strada con una propaganda che afferma la necessità di un governo anticomunista sempre più forte.

Pensate a ciò che siete ridotti dopo tanti anni, con tutta la forza che avevate, con tutti i voti che avete preso e tutta la speranza che avete rappresentato per gli italiani: voi siete ridotti a giustificare un attentato al suffragio universale. Che cosa infatti significa «suffragio universale» se non uguale diritto elettorale per tutti, uguale valore a tutti i voti e impossibilità per il governo di sovrapporsi alla volontà degli elettori? Proprio uno dei due ultimi senatori nominati dal Presidente della Repubblica per meriti speciali, parlando di Leopoldo Franchetti, che con Sonnino e Fortunato chiese fin dal 1888 il suffragio universale per tutti i cittadini maschi al di sopra dei ventun anni, anche se analfabeti, disse di ricordare in proposito la tesi machiavellica secondo cui «quel dominio è solo durabile se è volontario». Anche i conservatori italiani, se adeguatamente illuminati, ammettevano la necessità e la opportunità politica del suffragio universale.

Al contrario, nel ben più progredito 1952, i socialdemocratici e i liberali non si preoccupano che di frenare e di limitare quello stesso suffragio universale. Ma oggi il paese non può accettare un così evidente arbitrio: esso è diverso da quello che accettò la legge del 1923, è diverso dal paese che riconosceva di non avere la forza di difendersi, di non avere la forza di insorgere.

No, il paese è inquieto, il paese è profondamente preoccupato; ma il paese non è demoralizzato. Le forze del lavoro, le forze della democrazia non sono intaccate in nessun modo. Considerate i dati elettorali, considerate un elemento positivo, anche quando torna a vostro sfavore, il gran numero di partecipanti a tutte le competizioni elettorali, le grandi organizzazioni sindacali salde, forti, poderose, nonostante tutte le scissioni, proteste alla conquista di nuove categorie e di nuove zone. Considerate le lotte del lavoro, condotte con intelligenza, con prudenza, con successo e soprattutto condotte quasi sempre in modo unitario. Considerate il

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

grande movimento della pace, che abbraccia uomini e donne d'ogni politica, che crea un elemento nuovo nel nostro paese.

E considerate, d'altra parte, che cosa sono le forze di destra. Se sono diverse le forze democratiche, le forze del lavoro, sono anche diverse le forze fasciste: questo fascismo imbellè, capace solo di prosperare all'ombra delle forze protettrici del governo, delle forze clericali. Allora i fascisti potevano vivere protetti da quelle forze; oggi osano solo ritenersi come coloro che sono tollerati.

E poi un elemento davvero riempie l'animo di speranza e di conforto: come si è acceso vivo l'interesse per questa legge nel paese, come il movimento popolare che la riguarda si è reso attivo. Ma, onorevoli colleghi, prima di vedere che cosa è una delegazione, prima di vedere che cosa è una petizione, vediamo la realtà. Quante persone nel paese si sono raccolte per discutere della legge elettorale, per sceverare, per quanto possibile, il suo congegno! L'hanno discusso qui, come hanno potuto, i deputati, i valorosi deputati democratici: l'hanno combattuta; ma il paese non sapeva, non conosceva questa legge. Oggi invece è un fiorire di discussioni, e sono decine di migliaia di petizioni che arrivano.

Sono uomini e donne che dicono: so che si discute una legge elettorale; non voglio che la discutiate. Voglio che discutiate delle scuole per i nostri bambini, delle case, del lavoro. E sono scioperi, e sono delegazioni che vengono al Parlamento.

E a questo proposito trovo strano ciò che hanno scritto alcuni giornali. Mi pare che noi dobbiamo ringraziare questi lavoratori che mandano al Parlamento le loro delegazioni. Dobbiamo ringraziare questi lavoratori, perché fanno onore al nostro Parlamento; e forse è la prima volta nella storia d'Italia che questi uomini e queste donne dicono: noi sappiamo che abbiamo qualche cosa da dire, che abbiamo qualche cosa da chiedere al Parlamento, noi vogliamo essere legati ai nostri rappresentanti.

Ma vi immaginate voi gli elettori del Parlamento subalpino, o anche gli elettori del principio del secolo: vi immaginate che essi intendessero con tanta profondità che avessero qualche cosa da domandare, qualche cosa da dire? Io credo che queste delegazioni siano una prova grande dell'attuale sensibilità dei lavoratori, della loro odierna maturità politica.

Ma qualcuno dice: li portate voi, li consigliate voi. (*Commenti al centro e a destra*). Ma, onorevoli colleghi, certo che è così: sono

cittadini di tutte le categorie, sono cittadini di tutte le fedi i quali discutono questa legge; e noi siamo orgogliosi di aver detto loro: discutete, cercate di capire; noi siamo orgogliosi di aver detto ai nostri propagandisti: badate che questa legge deve essere prima di tutto capita. Essa non è un argomento di lotta contro i nostri elettori, è un argomento di dibattito. Noi siamo orgogliosi di essere all'avanguardia di questo dibattito, di averlo suscitato, perché tutti gli elettori italiani capiscano questa legge, la discutano e, se non l'accettano, la condannino.

E questo fa parte anche della grande tradizione del movimento operaio. Chi si batte per il suffragio universale, se non il movimento operaio inglese? Ed anche i bolscevichi, come operarono, che cosa ne pensavano? Vorrei che ascoltaste queste parole, scritte quando nel 1907 fu sciolta la seconda Duma e i bolscevichi si posero il compito di rispondere alla nuova situazione: « In secondo luogo, il governo ha emanato una nuova legge in base alla quale il numero degli elettori diretti contadini è stato dimezzato » (si trattava dello scioglimento della seconda Duma zarista, non della legge Scelba), « mentre nella stessa proporzione è stato aumentato quello dei grandi proprietari fondiari; il numero degli elettori diretti degli operai è stato anch'esso quasi dimezzato; il Governo si è riservato il diritto di distribuire gli elettori per località, per censo e per nazionalità. Che cosa devono fare i bolscevichi? Devono lottare per la convocazione di una Costituente popolare: ecco a che cosa ci deve condurre lo scioglimento della seconda Duma ».

Queste sono parole scritte da Giuseppe Stalin nel 1907, e i bolscevichi continuarono la loro lotta per la conquista della maggioranza degli operai, per la conquista dei contadini e dei soldati; lavorarono perché quella legge fosse superata, lavorarono per denunciare il carattere reazionario e di classe di quella legge.

Si è parlato qui di quello che ci dice il nostro popolo, di queste lettere e cartoline che ci arrivano. Qualcuno ha voluto fare dell'ironia. Io credo che siano testimonianze di un popolo nuovo, e credo sia orgoglio di italiani di intendere a questo modo. Da Calitri ho ricevuto anche un pacco di cartoline, e sono stato spinto da questi messaggi a rileggere le pagine del *Viaggio elettorale* di De Sanctis. Il capitolo dedicato a Calitri è intitolato alle « nebbie di Calitri ». De Sanctis racconta come andò in quel paese nebbioso le cui strade sembravano una fangaia. Gli uomini attorno erano ostili e — dice — anche le case. E poi

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

racconta dell'accoglienza. Il sindaco era un prete. E De Sanctis dice: chissà come mi avranno dipinto questi preti, chissà cosa pensa la gente di me! E allora il giacobino, lo scomunicato, l'eretico era Francesco De Sanctis! Ma, dopo aver visto quella città, dopo essere uscito da quella città, vede dei giovani, dei lavoratori e termina dicendo: « Anche per Calitri verrà il progresso. Forse un giorno qualche fortunato mortale scriverà un nuovo capitolo intitolato: il sole di Calitri ».

Ebbene, io sono lieto di vivere in un'epoca in cui noi possiamo già cominciare quel capitolo, in cui possiamo già parlare del sole di Calitri.

Permettetemi di leggervi una lettera che ho ricevuto da Rione Cappella Nuova di Torre del Greco: « Sappiamo benissimo che la vostra lotta in Parlamento non va staccata dalla nostra nel paese, e perciò siate certi che contro questa legge lotteremo con tutte le nostre forze. Voto uguale per tutti ».

Ieri si è parlato (e siamo stati commossi) di un pastore che ha mandato qui la sua prima cartolina. Sentite cosa dice: « Dite ai governanti che, invece di fare leggi contro il popolo, diano a tutti la possibilità di istruirsi; su 52 persone presenti alla nostra riunione 25 non hanno potuto firmare perché analfabeti ». È questa una vergogna per questi nostri elettori? No, è una vergogna per la società italiana, per coloro che vogliono privare del diritto uguale di voto questi analfabeti!

E permettetemi di leggere ancora un'altra lettera che parla appunto di un'Italia nuova, nella quale i cittadini vogliono sapere e discutere ed essere partecipi: « Tutti i giorni ci hanno detto che la politica è lavoro di specialisti. Credetemi: la cosa pubblica siamo noi stessi. Appunto per questo dobbiamo curarla direttamente e personalmente come il nostro lavoro più delicato e più importante. Se non ci appassioniamo a questo problema, se non lo trattiamo a fondo, specialmente oggi, quella ripresa in cui speriamo sarà impossibile. Se credete alla libertà democratica, in cui nei limiti della Costituzione voi stessi potreste indirizzare la cosa pubblica, dite se desiderate che la facoltà di eleggere, sia, per esempio, di tutti, in modo che il corpo eletto sia espressione diretta e genuina del nostro paese o se si debba restringere ai più preparati oggi, per giungere ad un progressivo allargamento. Dovete convincervi e prepararvi a convincere, non a sopraffare gli altri ma neppure a rinunciare ».

Questa è una lettera che non è giunta in questi giorni, questa è una lettera che alla vigilia di essere fucilato sulla piazza grande di Modena scriveva uno studente di 19 anni, ucciso per rappresaglia il 10 novembre 1944.

Non vi pare che si congiungano idealmente queste fedi, queste speranze e le testimonianze di questa fede?

Ebbene, onorevoli colleghi, io mi commuovo di queste cose. Sono trent'anni che mi occupo delle cose della politica, anche se non sono ancora troppo vecchio. Ma che cosa varrebbe occuparsene ancora, che cosa varrebbe venire qui, sedersi su questi banchi, se queste cose non ci dovessero importare, non ci dovessero commuovere?

Io, quando ho avuto l'altro giorno in mano quella lettera con quelle croci in fila di donne analfabete, ho avuto le lacrime agli occhi.

FERRARIO CELESTINO. Anch'io mi sono commosso per le risultanze del processo di Lucca...

PAJETTA GIAN CARLO. Penso che ogni volta che qualcuno fa un atto che lo fa diventare più maturo, più cittadino, compie un atto giusto, un atto progressivo. Noi non abbiamo paura nemmeno di quelle donne che escono di casa per andare a votare, e votano per la democrazia cristiana. Anche quella è gente che pensa un po' più in là di quello che pensava ieri. Io voglio essere il deputato di quelle donne che mettono la loro croce al posto del nome; voglio essere il deputato di queste povere, di queste analfabete che voi volete privare del voto; e se voi non le volete, tenetevi il vostro professor Tesoro, io voglio essere con queste analfabete, io voglio rappresentarle in Parlamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Io credo che in questa commozione non vi sia soltanto un elemento di sentimento. No! Forse in questa commozione vi può essere qualcosa di più. Noi vogliamo vedere al di là di questi episodi, noi vogliamo vedere più lontano.

Io ho di fronte agli occhi delle immagini che non si cancelleranno mai. Ricordo il contadino che in carcere si era imparato il tedesco e leggeva *Il Capitale* in tedesco; ricordo il montanaro con il « mitra » in spalla, con il fazzoletto rosso, alla bocchetta di Fobello; ricordo queste cose e mi pare che abbiano un significato, mi pare che dicano qualcosa, perché voi credete (quelli che sono onesti tra di voi) nella provvidenza; lasciatemi credere nella storia. La storia, il progresso della civiltà, la società che avanza sono fatti connessi a un moto che qualche volta pare tra-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

scendere; la storia è fatta dalle classi e dalla lotta delle classi, è fatta dalle nazioni e dalle guerre fra le nazioni; ma le classi, le nazioni sono pure fatte di uomini e di donne, sono fatte di questa gente semplice, sono fatte di uomini e di donne, ognuno con il suo mattone, ognuno con la sua croce, ognuno con la sua speranza: sono uomini e donne della fatica e della miseria, sono i figli del bisogno e del sacrificio. E voi vorreste defraudarli del loro diritto, voi vorreste impedire loro di esprimere la loro speranza assieme e appieno.

Io, deputato italiano, sono orgoglioso di questi elettori; io li ringrazio per quello che fanno; io sono lieto di vivere in mezzo a loro. E vorrei fare un augurio ai miei compagni, a tutti i deputati di questa Camera: vorrei che ognuno di noi potesse essere degno di questi uomini.

Onorevoli colleghi, noi vi diciamo: siamo profondamente convinti che voi siete oggi su una strada sbagliata. Ritraetevne finché siete in tempo! Non tentate l'estrema rovina della Repubblica! E più in là di questi banchi, più in là dell'orizzonte di quest'aula, noi vogliamo rivolgerci agli italiani, agli uomini e alle donne del nostro paese, e vogliamo chiedere loro ancora un impegno di lotta, un sacrificio. Noi vogliamo dire agli italiani, ai nostri compagni, ai nostri fratelli: difendete la libertà, salvate la Repubblica, con lo stesso animo col quale avete fondato la Repubblica e riconquistato la libertà. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

**Presentazione di un disegno di legge.**

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Concessione al Consorzio del porto di Brindisi di un contributo di lire 250.000.000 nella spesa per la esecuzione di prima sistemazione dei servizi generali di una zona industriale preso il porto di Brindisi, in parte a regime di punto franco ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scaglia. Ne ha facoltà.

SCAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un deputato dell'opposizione ha osservato l'altro ieri che vi è una certa monotonia negli interventi dei rappresentanti della maggioranza. Ma il carattere di questo dibattito rende difficile trattare argomenti che non siano in qualche modo già stati toccati.

Noi abbiamo da una parte un disegno di legge con le sue caratteristiche tecniche, con i suoi obiettivi politici chiaramente e onestamente dichiarati, a cui ben poco è possibile aggiungere di spiegazioni e di giustificazioni; e abbiamo di contro gli atteggiamenti e le posizioni che assumono i rappresentanti delle due opposte opposizioni, accomunati tutti nella ostilità al disegno di legge, accomunati in gran parte anche nelle critiche di carattere tecnico, accomunati infine e soprattutto nello sfruttamento di alcuni luoghi comuni, di alcuni motivi suggestivi che possono più facilmente colpire la fantasia e l'anima popolare, e che qui vengono utilizzati, sia pure con intenti e con propositi diversi, e spesso vengono collegati ad una impostazione critica che tende ad investire tutta la politica della maggioranza. È evidente che su questo piano noi non possiamo seguire i nostri contraddittori, non solo perché un processo siffatto è estraneo alla discussione della presente legge, ma anche perché dagli stessi banchi della opposizione ci è stato ripetuto in tutti i toni che la giustificazione della legge non può essere costituita dal fatto che essa serva ad avanzare questo o quel partito.

È inevitabile quindi che vi sia una certa monotonia; è inevitabile che siano ripresi argomenti già toccati, argomenti che costituiscono in qualche modo dei passaggi obbligati, non accennare ai quali potrebbe sembrare in qualche modo ignorarli o sottovalutarli.

Ci sono alcuni di questi motivi ricorrenti, che mi sarà lecito definire esagerazioni consapevoli, che si ripetono perché fa comodo e che nascono proprio dal fatto che offrono il vantaggio di colpire più vivamente l'opinione pubblica, ma che nessuno può pensare che possano veramente valere come argomenti, comunque essi siano presentati; anche se si presentano con l'efficacia del linguaggio popolare, come quando l'onorevole Di Vittorio parla di stregoneria; anche se alcuni

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

di essi ci sono stati ammanniti sotto forma di eleganti contumelie, come quelle con le quali argutamente e piuttosto sbrigativamente l'onorevole Marchesi si è sollevato dal carico di recare il suo contributo alla difesa delle posizioni del suo partito; anche se si presentano sotto l'aspetto di acrimoniose recriminazioni ammantate di argute esemplificazioni giuridiche, come quando l'onorevole Calamandrei ci ha parlato di falsificazione di bilance. Egli sa benissimo che nessuna bilancia viene falsificata con questa legge; e che, nel sistema elettorale in essa prospettato, neppure un voto — dico neppure un voto — va perduto.

In questa tendenza all'abuso, alla sistematica della esagerazione e della faciloneria, non fa meraviglia neppure l'interpretazione che continua ad accostare questa legge alla legge Acerbo, quando è chiaro che né le circostanze nelle quali essa è stata presentata, né il contenuto specifico del disegno di legge permettono di identificare l'una legge con l'altra.

E così non fa meraviglia che sia riportata nella relazione di minoranza stesa dall'onorevole Luzzatto l'affermazione che con questa legge si tende in qualche modo a trasformare la minoranza in maggioranza. Non vi è alcuna trasformazione di minoranza in maggioranza, anzi proprio nei riguardi della determinazione della maggioranza questa legge introduce un rigore che nessuna legge precedente aveva mai potuto avere.

Ma non è in questi termini che si può porre il problema; come non è nei termini di eguaglianza o diseguaglianza del voto, richiamata ancora in termini estremamente semplicistici ieri dall'onorevole Santi: tanti voti, tanti deputati. Se il problema fosse così semplice, perché ci sono voluti tanti secoli ed anche tante e così diverse esperienze di reggimento democratico per arrivare, ad un certo punto, al concetto di proporzionale?

C'è una equazione che sta facendo in questi giorni le spese di tutti i discorsi pronunciati in questa Camera; l'equazione: democrazia uguale proporzionale. Ma è una equazione esatta? Soprattutto, è un'equazione essenziale?

In teoria la questione è quanto mai controversa. Per dare un saggio mi limito qui a rileggere un passo di un trattato, il primo che io, non costituzionalista, ho avuto nelle mani, quello del Miceli: *Principi di diritto costituzionale* (avvertendo che non intendendo farne miei i concetti): « La rappresentanza proporzionale, egli scrive, è eminentemente

atta a mettere in rilievo la disparità delle tendenze e non la salda compagine degli interessi e dei bisogni, la variabilità delle aspirazioni e non la stabile convergenza degli scopi e dei propositi; onde produce uno sminuzzamento di partiti, di gruppi, di fazioni che paralizzano e rendono assai precaria la vita del Governo. Essa quindi indebolisce le maggioranze, le rende poco omogenee e poco stabili e mentre diminuisce la responsabilità delle persone che governano è incapace di conferire alle minoranze l'energia necessaria per un controllo efficace e sicuro ».

E se dalla teoria scendiamo nel campo della pratica noi vediamo che le più celebri democrazie, quelle che hanno più storia, cioè l'americana e l'inglese, non conoscono la proporzionale.

Non si può dunque non ammettere una varietà di sistemi tutti rispondenti in vario modo alle esigenze di un regime democratico.

Si potrebbe opporre che, nel nostro caso, noi non siamo di fronte ad una distinzione teorica, ma siamo di fronte ad una situazione di fatto: al fatto, cioè, che la proporzionale nel nostro paese esiste, è in atto, è risorta insieme alla democrazia, e in base ad essa sono state fatte le elezioni della Costituente e le elezioni di questa prima Camera. In questa situazione di fatto non è un segno di regresso, non è il segno di una involuzione antidemocratica che oggi si ritorni su passi già compiuti, e si alteri il sistema proporzionale? Ecco l'interrogativo che anche noi ci poniamo. Ma è un interrogativo al quale noi sentiamo di poter rispondere con assoluta tranquillità e sicurezza negativamente.

Basta rifarsi, in proposito, al concetto stesso di democrazia, concetto che io riprendo da un classico della materia, il grande teorico delle democrazie moderne, il Bryce: « La parola democrazia, egli scrive, è sempre stata usata, dal tempo di Erodoto fino ai nostri giorni, a denotare quella forma di Governo nella quale la sovranità dello Stato è legalmente devoluta non ad una o a certe classi particolari, ma ai membri di tutta la comunità. Ciò significa che nelle comunità che agiscono votando, la sovranità appartiene alla maggioranza, nessun altro metodo essendo stato finora trovato per determinare pacificamente e legalmente la presunta volontà collettiva, quando non sia unanime. L'uso ha riconosciuto alla parola tale significato, ed esso è la guida più sicura nell'impiego delle parole ».

Se questo è il concetto tradizionale, pacifico, di democrazia, è evidente che la proporzionale è soltanto una delle forme nelle quali essa

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

si traduce, una forma che risponde a determinate condizioni di educazione politica e di evoluzione economica; che può rispondere anche a determinate finalità politiche e sociali (non per nulla vediamo che ci sono tanti illustri teorici che cambiano idea in proposito; che un tempo erano favorevoli alla proporzionale e che in seguito sono diventati favorevoli al collegio uninominale, e viceversa)...

TAROZZI. Faccia degli esempi pratici, non della teoria....

SCAGLIA. .... ma che, come ogni altra forma ha, accanto ai suoi pregi, i suoi difetti; e che presenta, a sua volta, applicazioni diverse. Il collega Marotta ci ha dimostrato come la stessa proporzionale possa avere delle applicazioni che portano a conseguenze notevolmente diverse. Può essere più completa o meno completa, può essere più perfetta o meno perfetta; e, comunque, fosse anche il sistema più perfetto, essa si deve giudicare in concreto nei suoi risultati. E questi risultati ci dimostrano — proprio per essere pratici, onorevole Tarozzi — che non sempre essa produce i migliori effetti. Basterà ricordare che in Italia il fascismo è nato con la proporzionale, è nato dalla proporzionale (la legge Acerbo venne soltanto dopo); e tutti sappiamo come ne è nato.

Ripudieremo, per questo, senz'altro la proporzionale, o addirittura la democrazia? No, assolutamente.

Non la proporzionale, la quale nella legge che stiamo esaminando non è affatto assente. Tutto, anzi, nel sistema elettorale che la legge prospetta, si richiama, si ispira ai motivi, ai concetti proporzionalistici: la distribuzione dei seggi all'interno dei due schieramenti di maggioranza e di minoranza è rigidamente proporzionale; i partiti minori, che con la legge vigente hanno avuto, in taluni casi, dei quozienti medi elevatissimi, con la conseguente perdita di un notevole numero di seggi, hanno, nel sistema proposto, la garanzia di una rappresentanza più equa.

Del resto basta fare un confronto tra il sistema proposto con questa legge e il sistema classico del collegio uninominale. Non sembra ai colleghi dell'opposizione che ci sia ancora qualche differenza, proprio nei riguardi della fedeltà ai canoni proporzionalistici, tra il sistema proposto e il sistema veramente maggioritario del collegio uninominale?

È vero che, nel corso di questa discussione, anche del sistema del collegio uninominale abbiamo sentito fare l'elogio. È un sistema classico, e tutto quello che è classico, di fronte alla «eresia» di questa legge, ha avuto una

esaltazione. Ma non è alquanto sospetta un'esaltazione che così chiaramente e così nettamente contrasta con la linea teorica, con le posizioni programmatiche dei vari partiti?

Non intendiamo abbandonare perciò la proporzionale e tanto meno intendiamo abbandonare o rinnegare la democrazia. Se la democrazia è — come è — governo della maggioranza, lo scopo delle elezioni è essenzialmente e fundamentalmente la determinazione chiara, sicura, inequivocabile della maggioranza; e tale scopo è salvaguardato quando sia conservata a tutti la stessa possibilità di contribuire liberamente, legalmente a determinarla. Ebbene, nelle elezioni che con questo sistema vengono proposte c'è un qualche impedimento in proposito? V'è una sola disposizione che menomi la libertà di voto e di propaganda dei vari partiti? Vi è un solo ostacolo che impedisca che tutti quanti i votientino egualmente agli effetti di questa scelta fondamentale che caratterizza un sistema democratico? Vi è un solo voto, liberamente dato, che non conti come voto intero? Perché la scelta fondamentale è fra maggioranza e minoranza, non fra questo e quel partito.

Evidentemente, sotto questo aspetto, nei riguardi dei principi fondamentali della democrazia, il disegno di legge che noi stiamo esaminando non è criticabile.

Rimane il premio di maggioranza, condizionato di fatto con il sistema del collegamento. Rimane questo congegno nuovo che, ad un certo punto, quando un partito o un gruppo di partiti supera anche di un solo voto il 50 per cento, interviene a determinare un automatico aumento dei mandati dei partiti che hanno conseguito la maggioranza, e una conseguente diminuzione dei mandati dei partiti che invece la maggioranza non hanno conseguito.

È il grande cavallo di battaglia di tutte le opposizioni, lo scandalo, il mostro, la stregoneria (come dice l'onorevole Di Vittorio) ed effettivamente il termine si presta allo sfruttamento propagandistico; il termine, e, forse, in apparenza, anche il concetto, che ha implicita l'idea di un vantaggio e di un favore speciali.

Ma vogliamo ragionare sulle apparenze, o vogliamo vedere i fatti nella loro realtà e nelle loro validissime giustificazioni?

È vero o non è vero che il passaggio dal 50 per cento al 50 più uno per cento è un passaggio inconfondibile con qualunque altro passaggio anche più rilevante, come quello che andasse, ad esempio, dal 20 al 48 per

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

cento, e come quello che andasse dal 51 al 99 per cento? È vero o non è vero che l'aver superato questo traguardo trasforma sostanzialmente, qualitativamente anche il peso e il carattere di tutti gli altri voti, e soprattutto la posizione di coloro che sono stati eletti?

MICELI. Nel sistema maggioritario, sì!

SCAGLIA. Anche nel sistema proporzionale, ammesso che si possa farlo funzionare alla perfezione.

Ed è o non è logico, allora, se la realtà è questa, che la legge abbia a sanzionare, dandogli la necessaria efficacia pratica, il superamento del limite della maggioranza? È la volontà popolare che si determina in questo modo! Se la volontà popolare deve essere rispettata, è necessario...

INGRAO. Voi date la maggioranza ad un partito che è minoranza.

POLETTI. Questo rimane da dimostrare.

SCAGLIA. Voi fate una ipotesi estrema che non ha alcun riferimento alla sostanza della realtà.

INGRAO. E allora, perché avete fatto la legge?

SCAGLIA. Abbia pazienza, glielo sto dicendo! Se il termine sovranità popolare ha un valore, non si può non riconoscere che, una volta che questa si è manifestata col voto, la maggioranza che essa ha espresso deve avere la possibilità di funzionare; e soprattutto deve essere messa in condizione di non poter essere rovesciata senza un ulteriore pronunciamento della volontà popolare. Il consolidamento della maggioranza emersa dalle elezioni in misura tale da evitare che essa possa essere immobilizzata dall'opposizione, lungi dall'essere un sopruso, è una necessità inderogabile, è una conseguenza logica dell'accettazione del principio democratico.

Qualcuno ha obiettato che con questo si indebolisce il freno della minoranza allo strapotere della maggioranza; e l'onorevole Basso, a questo proposito, ha citato il professor Mortati. Vorrei osservare che vi sono due modi notevolmente diversi in cui si può manifestare questo freno della minoranza sulla maggioranza. Se si tratta semplicemente del peso morale e politico, evidentemente non sottovalutabile, costituito dal numero dei voti che la minoranza ha raccolto, allora voi dovete riconoscere che questo peso la legge lo lascia intatto. Lo stesso onorevole Corbino, che voi avete calorosamente applaudito, ha ricordato che un deputato di più o di meno non aumenta il peso di un partito e le sue possi-

bilità di efficienza nel Parlamento. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Se invece che a questo peso, a questo freno morale, voi alludete ad una certa «capacità offensiva» della quale ha parlato qualche collega, allora le cose sono diverse. Si tratta allora di un problema nei riguardi del quale è necessario andare un pochino più a fondo. Ed è necessario anzitutto osservare che per l'Italia non è possibile, come qualcuno ha fatto, richiamarsi all'esempio inglese del governo laburista, che è rimasto al potere con un piccolissimo margine di maggioranza. Basterà ricordare, in proposito, che i laburisti in Inghilterra hanno potuto ottenere il potere mandando all'opposizione un Churchill che aveva il merito di aver condotto alla vittoria l'Inghilterra, senza che nessuno pensasse di avanzare proteste o rimostranze denunciando il fatto come se fosse una enormità. Da noi non si è egualmente disposti ad accettare il verdetto delle urne, non ci si rassegna a restare in minoranza per un piccolo divario. È il concetto delle funzioni e dei diritti della minoranza che ci divide, onorevoli colleghi! È l'equivoco che sorge su questo concetto, è la tendenza che voi manifestate in tutti i vostri discorsi che ci induce a domandarci se questa preferenza per il sistema proporzionale, questa preferenza a sfumare i confini fra maggioranza e minoranza, a compenetrare ed a confondere maggioranza e minoranza, non nasconda qualcosa di poco chiaro.

È un ritornello che hanno ripetuto parecchi di voi, dall'onorevole Gullo all'onorevole Di Vittorio, dall'onorevole Longo (che vi ha molto insistito) all'onorevole Pieraccini. In tutti i discorsi di costoro vi è stato un grande rimpianto di un'unità conformata come qualche cosa di mitico e di misterioso che, per la sua indeterminatezza, potrebbe far pensare alla definizione che Hegel dava dell'assoluto di Schelling: «Quella notte in cui tutte le vacche sono nere». Quello vostro, naturalmente, sarebbe un giorno in cui tutti gli asini sono bianchi. Quest'unità che si vorrebbe restaurare dovrebbe comportare — lo ha dichiarato testualmente l'onorevole Longo — la partecipazione delle forze popolari, cioè del partito comunista (perché le forze popolari per voi sono la stessa cosa) al governo della cosa pubblica. Notate: «partecipazione», non «controllo». Si tratta, cioè, dell'alterazione e del sovvertimento della vera natura della democrazia.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

È questo il significato della vostra difesa ad oltranza della proporzionale? È, cioè, la premessa naturale a una serie di ulteriori sviluppi che hanno come loro punto di arrivo quel quadro della democrazia bolscevica che la squallida oratoria dell'onorevole Longo ci ha l'altro giorno dipinto in modo così seducente? Ebbene, se questo è il punto di arrivo di quella concezione, di quei rapporti fra maggioranza e minoranza che voi qui non molto diffusamente ma tuttavia in modo abbastanza scoperto avete manifestato, noi vi diciamo che non possiamo non opporci; che abbiamo non già il diritto ma il dovere di opporci con tutte le nostre forze.

L'onorevole Basso ha parlato in termini patetici di una irreversibilità del processo di affermazione della democrazia; ma qui è la vera, la tragica irreversibilità: un'alternativa che esclude la possibilità di ogni altra alternativa, un'alternativa che chiude definitivamente il giuoco democratico.

È di fronte a questa realtà che sorge la necessità di strumenti adeguati per consentire alla democrazia autentica di difendersi; è di fronte a questa necessità che sorge il disegno di legge che stiamo esaminando come strumento adatto a consentire alla democrazia vera di difendersi di fronte alla democrazia di tipo bolscevico, che sarà vera per voi ma non certo per noi.

Ed è a questo proposito che la proporzionale si rivela uno strumento perfetto in sé ma non sufficiente. È come lo strumento di precisione: indispensabile per taluni servizi delicatissimi ma inadatto per altri, per i quali è necessario qualche strumento meno perfetto, ma che serva all'uso. La *limousine* di cui parlava l'onorevole Amadei è certamente una macchina molto più efficiente ed elegante della «topolino», ma se debbo fare un'aspra salita per una strada stretta, debbo ricorrere alla «topolino».

Il cronometro è più perfetto di una modesta sveglia, ma, se ho bisogno di svegliarmi ad una determinata ora, mi occorre la sveglia, non il cronometro. Ebbene, poiché siamo di fronte ad un pericolo grave, noi abbiamo bisogno non del cronometro della proporzionale, ma della sveglia della presente legge; abbiamo bisogno cioè di qualcosa che bruscamente e duramente segni il pericolo ed il passaggio oltre il quale non vi è possibilità di ritorno. (*Commenti all'estrema sinistra*). Vi è la necessità di un dispositivo di sicurezza che ci consenta non solo di avvertire più chiaramente il pericolo, ma anche di mobilitare legalmente tutte le forze disponibili,

fino all'ultimo voto valido per questo calcolo fondamentale e decisivo per il destino nostro e del nostro paese.

Da questa necessità nasce il sistema del collegamento, questa nuova articolazione del voto, che permette a partiti che hanno posizioni e atteggiamenti diversi di essere uniti e di contare come un partito unico nei riguardi di ciò che li unisce fundamentalmente, senza bisogno di programmi speciali, di contrattazioni speciali, perché ciò che li unisce al di sopra di ogni divergenza è la condizione perché essi conservino la possibilità di attuare i loro programmi particolari.

È una specie di nuova dimensione del voto, che risponde a nuove — e per nulla piacevoli — reali dimensioni della politica, che i vostri amici dell'Europa orientale ci hanno insegnato in questi anni.

Sappiamo che anche questo è un motivo di scandalo; è l'altro grande scandalo di questa legge. Ma sappiamo anche che, su questo più che su ogni altro punto, le critiche sono le più deboli e contraddittorie; tali che molto spesso si elidono solo che si mettano a confronto le osservazioni che vengono da un settore con quelle che vengono da un altro.

Si è parlato — e ve ne è un cenno anche nella relazione di minoranza — di trasferibilità del voto, come di una irregolarità inammissibile. Si è deplorato cioè che i voti delle liste soccombenti servirebbero tuttavia al computo della maggioranza. Ma anche i voti dispersi non servono a computare il numero dei votanti e quindi a determinare il limite al quale bisogna arrivare perché si possa avere la maggioranza? E non è, anzi, proprio questo, un pregio della legge che permette di riscattare, almeno in parte, dei voti che altrimenti sarebbero del tutto perduti? È uno scandalo questo? È un peggioramento del sistema elettorale? O non dovrebbe, invece, essere considerato un perfezionamento?

Si è parlato di legge cristallizzatrice, che segnerebbe un arresto, un rallentamento grave nel processo di rinnovamento democratico. Certo, la legge sottolinea, accentua il peso dei punti di passaggio costituiti dalle consultazioni elettorali; così che tra un'elezione e l'altra la situazione rimane effettivamente, entro certi limiti, cristallizzata. Ma tutti i sistemi elettorali hanno la conseguenza di creare una situazione che si deve considerare cristallizzata finché non vi siano nuove elezioni che varino il rapporto che ha stabilito il voto popolare.

Comunque, circa quella che può essere la cristallizzazione effettiva, bisogna ricordare

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

che proprio l'apparentamento comporta una articolazione interna: nessuno dei partiti perde la sua fisionomia, nessuno dei partiti perde la possibilità di far valere con maggiore o minore energia le sue istanze.

Anche nei rapporti con le minoranze vi è un rapporto morale che non può in nessun modo essere commisurato al rapporto determinato dal numero dei mandati. Nonostante le affermazioni in contrario, nessuna possibilità legale di freno o di ostacolo all'affermazione dei partiti che pretendono di avere il monopolio della rappresentanza delle classi popolari è contenuta in questa legge; la quale non impedisce affatto alle minoranze di diventare maggioranza, ma impedisce soltanto che le minoranze ostacolino o rendano impossibile l'esercizio legittimo dei diritti della maggioranza, impedendo il funzionamento del governo e l'esercizio del potere da parte di essa.

Ciò è nello spirito e nella lettera della nostra Costituzione, la quale di proposito, prescrivendo per il voto di fiducia al governo particolari garanzie di chiarezza e di pubblicità, ha voluto escludere che il governo possa essere abbattuto se non da chi sia in grado di costituirne un altro su basi stabili e legittime. Quale significato avrebbero le disposizioni dell'articolo 94 della Costituzione se non avessero lo scopo di far sì che, quando si tratti di concedere o negare la fiducia a un governo, vi sia un'alternativa chiara, vi sia un gruppo, vi sia qualcuno che possa presentarsi non solo con uno schieramento capace di abbattere il governo esistente ma anche con la possibilità di formarne uno nuovo? (*Interruzione del deputato Bottonelli*). Ebbene, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, credete forse che nella situazione attuale voi possiate costituire una alternativa al Governo? O l'estrema destra? O voi insieme con essa? E' pensate seriamente che il Governo cadrebbe legittimamente di fronte a un siffatto mostruoso connubio? Ecco le ragioni che giustificano questa legge.

Si è parlato con una specie di *pathos* del baratro che questa legge apre tra la maggioranza e la minoranza, mettendo quasi al bando quest'ultima come se fosse composta di cittadini di diritto inferiore, anzi di « poveri delinquenti », come ha detto l'onorevole Gullo. Ma questo è il concetto vostro di minoranza, questo è il concetto vostro di opposizione; è il concetto dei vostri paesi, dei paesi dove si è realizzata quella democrazia della quale ci ha parlato l'onorevole Longo, per cui essere all'opposizione significa essere in di-

sgrazia, essere colpevoli, essere al bando (se è possibile, in certi regimi, essere semplicemente al bando, e se il bando non significa qualche cosa di molto peggiore). (*Approvazioni al centro e a destra*).

BOTTONELLI. Diventate i sostenitori degli spioni.

SEMERARO GABRIELE. È troppo facile chiamare spione chi si vuol mandare alla forca.

SCAGLIA. Non avevo nessuna intenzione di toccare questo tasto così facile e così ovvio, nei riguardi del quale già l'onorevole Saragat aveva detto che c'era poco gusto ad insistere, se non fosse che proprio da codesti banchi abbiamo sentito domenica una specie di difesa (quanto più umanamente rispettabile l'imbarazzo in cui vi aveva lasciato l'allusione dell'onorevole Calamandrei!) fatta dall'onorevole Pieraccini, il quale assimilava quelle uccisioni e quelle condanne a tutti gli atti di violenza delle rivoluzioni cosiddette borghesi, con una dimostrazione di disinvoltura storicistica che il maestro dello storicismo recentemente scomparso avrebbe respinto con sdegno, non fosse altro perché non è lecito confondere grossolanamente l'atteggiamento comprensivo della storia, che non può non spiegare e comprendere le cose avvenute nel passato, con la solidarietà e la complicità con i delitti che si stanno commettendo.

Non si tratta di leggi: si tratta di fatti che sono presenti alla coscienza di tutti gli occidentali che non hanno rinnegato le ragioni profonde della loro esistenza; e che hanno spinto i quattro partiti democratici a superare i pur molteplici e profondi motivi di contrasto che potrebbero dividerli, e che normalmente li dividono, per difendere insieme, con le libertà democratiche, tutte le possibilità e tutte le speranze di una futura affermazione dei loro programmi particolari.

Ed è anzi proprio questo il grande fatto nuovo in cui si riassume il significato politico della legge, al di sopra dei dettagli tecnici di essa: il fatto, cioè, che essa nasce da uno schieramento di forze, che per essa appunto si consolida e diventa determinante per gli sviluppi futuri della vita politica italiana. Ed è questa la ragione principale per cui l'apparentamento — un fatto così ovvio e così logico dopo l'esperienza ben altrimenti equivoca dei blocchi — riesce così ostico e suggerisce così poco sereni e perciò contraddittori apprezzamenti. Si parla di coacervo (*Interruzione del deputato Bottonelli*), si parla, a proposito dei partiti minori, di sgabelli che dovrebbero buttarsi via dopo l'uso. Onorevoli colleghi,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

gli sgabelli che si buttano via possono essere anche quelli dell'impiccato, ma nessuno qui ha l'intenzione di impiccarsi. Quello che conta nella legge è proprio questo costituirsi e consolidarsi di una formazione nuova, libera e compatta che si piazza al centro della vita politica italiana, non come cosa che passa e non lascia traccia, ma come un fatto che si inserisce nella tradizione e nelle condizioni naturali della vita politica italiana, che dalle sue origini non ha mai consentito il regolare giuoco dell'alternarsi di due parti contrapposte, ma ha sempre trovato il suo equilibrio prevalentemente su posizioni di centro.

Proprio in questi giorni ricorre il centenario di un evento che si potrebbe chiamare il primo degli apparentamenti della nostra storia. Il partito liberale lo ha ricordato anche con dei manifesti murali: intendo alludere al connubio cavouriano, cioè all'accostamento del centro-destra, che era già al potere dopo Novara, col centro-sinistra e che, rigettando ai margini i due estremi, i rivoluzionari e i reazionari di allora, impostò su basi solide la possibilità di sviluppo di tutta la ulteriore politica italiana fino al compimento dell'unità. Come cattolico potrei anche aver motivo di dolermi di talune conseguenze del connubio cavouriano, soprattutto per le condizioni particolarmente sfavorevoli che esso creò ai cattolici, per l'indirizzo anticlericale che esso diede al Risorgimento, con grave danno non solo per i cattolici medesimi ma per la vita dello Stato unitario.

Ma, come cattolico e come italiano, non posso trovare che motivo di compiacimento per l'attuale « connubio », cioè per questo collegamento che raccoglie ed unisce in una posizione di collaborazione libera e dignitosa le forze vive che interpretano le esigenze, diverse ma confluenti, della democrazia italiana.

Si è detto che il collegamento non giova ai partiti minori. Non è vero, perché questi, come sanno benissimo gli interessati e gli stessi oppositori, sono quelli che traggono dal nuovo sistema elettorale il maggior vantaggio, venendo meno nell'elettorato la preoccupazione di non disperderne i voti, che determinava l'affluenza dei voti sui maggiori partiti a danno dei minori.

Si è detto che l'apparentamento non giova neppure alla democrazia cristiana; e in parte è certamente vero, anche perché, con la nuova legge, il nostro partito rinuncia alla posizione di vantaggio che in quanto partito più numeroso la legge del 1948 gli aveva precostituita. Ciò dimostra, oltre tutto, che la demo-

crrazia cristiana non ha delle egoistiche ragioni per sostenere questa legge.

Ma che importa questo? Il collegamento giova alla democrazia e giova al paese: ecco quello che conta.

Esso segna il superamento di quello stato di instabilità e di quella anarchia cronica che per tanto tempo è stato caratteristico dei partiti italiani; i quali, nel momento stesso in cui si presentano agli elettori per chiedere i loro voti, debbono dichiarare senza equivoci le loro intenzioni nei riguardi della funzione più delicata ed essenziale che un Parlamento è chiamato a svolgere, quella di esprimere un governo.

La legge, oltre ad essere uno strumento di unione e, in un certo senso, di educazione politica del popolo italiano, è un fattore di chiarezza. Per essa la democrazia cristiana potrà affrontare la battaglia elettorale a fronte alta. Non avremo, infatti, ricevuto alcun favore; ma con questa legge avremo reso un servizio al paese.

L'onorevole Calamandrei, a questo proposito, ha creduto di poter fare il profeta, e ha parlato con molta sicurezza dello stato d'animo di dispetto con cui gli elettori italiani si accingono a recarsi alle urne; dello spirito di vendetta che li animerebbe contro questo Governo, contro questa maggioranza.

Mi permetta l'onorevole Calamandrei di pensare che il popolo italiano sarà meno dispettoso di come egli lo immagina; che esso sarà più saggio, saprà far meglio il suo interesse e l'interesse di tutti, valutando più ragionevolmente quello che è stato fatto e magari anche quello che non è stato fatto (giacché non pretendiamo di aver fatto tutto quello che si poteva desiderare); e soprattutto saprà fare il calcolo di ciò che è stato evitato, perché anche questo è un bilancio attivo.

Perché noi non dubitiamo, della nostra vittoria; e con piacere pensiamo che essa sarà una garanzia anche per l'onorevole Calamandrei, che potrà continuare tranquillamente a dir male del suo e di qualunque partito senza correre nessun rischio; e forse anche per qualcun altro, che è particolarmente caro ai colleghi dell'estrema sinistra, e che, se le cose andassero diversamente, potrebbe correre il rischio, fra qualche anno, di essere processato per aver dimostrato nella sua giovinezza una sospetta familiarità con un reazionario come Guido Cavalcanti, o per aver dimostrato dimestichezza con un borghese capitalista denominato Camillo Cavour... (*Commenti all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1952

Non pretendo che vi compromettiate dandomi conferma a voce alta: mi basta mi diate ragione nel vostro pensiero! (*Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Presentazione di disegni di legge.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. A nome del Presidente del Consiglio dei ministri, mi onoro presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Modifica di alcune norme di carattere finanziario contenute nel testo unico delle disposizioni concernenti la costituzione ed il funzionamento degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma, approvato con regio decreto 4 agosto 1934, n. 1296 »;

« Concessione di un contributo annuo a favore dell'Associazione della stampa estera ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

#### Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della X Commissione permanente (Industria) ha chiesto che la proposta di legge Ferrario: « Proroga del termine di cui agli articoli 1 e 7 della legge 17 maggio 1952, numero 608, recante norme integrative e modificative del trattamento di quiescenza per il personale dei ruoli statali degli Uffici provinciali dell'industria e commercio provenienti dalle preesistenti Camere di commercio » (3057) (*Urgenza*), assegnato alla suddetta Commissione in sede referente, le sia deferita, invece in sede legislativa, trattandosi della proroga di un termine che scade alla fine del corrente mese di dicembre.

Dato il motivo di particolare urgenza addotto, ritengo che, in via eccezionale, la richiesta possa essere accolta.

Se non vi sono obiezioni, la proposta suddetta rimane assegnata alla X Commissione (Industria) in sede legislativa.

(*Così rimane stabilito*).

**La seduta termina alle 19,50.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI